

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

Dispensa per le Classi Terze

A cura del Prof. Alfio Profeti



Scuola di Atene - Stanza della Segnatura, Città del Vaticano

Raffaello Sanzio (1509-1511)

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

INDICE DEI CONTENUTI

1. **LA NASCITA DELLA FILOSOFIA IN GRECIA.....p 3**
 - 1.1. Introduzione
 - 1.2. La filosofia: creazione originale dello spirito greco
 - 1.3. Le condizioni socio-politiche
 - 1.4. La cultura prefilosofica
 - 1.5. Il rapporto fra mito e filosofia
 - 1.6. Riepilogo
2. **I FILOSOFI IONICIp 5**
 - 2.1. Introduzione
 - 2.2. La filosofia della natura
 - 2.3. Talete
 - 2.4. Anassimandro
 - 2.5. Anassimene
 - 2.6. Eraclito
 - 2.7. Riepilogo
3. **PITAGORA E I PITAGORICI.....p 8**
 - 3.1. Introduzione
 - 3.2. La scuola pitagorica
 - 3.3. Il numero principio di tutte le cose
 - 3.4. La fede e la morale
 - 3.5. Riepilogo
4. **LA SCUOLA DI ELEA.....p 10**
 - 4.1. Introduzione
 - 4.2. Senofane
 - 4.3. Parmenide
 - 4.4. Zenone
 - 4.5. Melisso
 - 4.6. Riepilogo
5. **I FISICI PLURALISTI.....p 13**
 - 5.1. Introduzione
 - 5.2. I fisici pluralisti
 - 5.3. Empedocle
 - 5.4. Anassagora
 - 5.5. Riepilogo
6. **L'ATOMISMO (LEUCIPPO E DEMOCRITO)p 14**
 - 6.1. Introduzione
 - 6.2. Leucippo e Democrito
 - 6.3. Riepilogo
7. **I SOFISTI.....p 16**
 - 7.1. Introduzione
 - 7.2. La sofistica
 - 7.3. Protagora
 - 7.4. Gorgia
 - 7.5. Prodicco
 - 7.6. La corrente naturalistica
 - 7.7. I sofisti politici e l'eristica
 - 7.8. Riepilogo
8. **SOCRATE E LE SCUOLE SOCRATICHE.....p 19**
 - 8.1. Introduzione
 - 8.2. La vita e la "questione socratica"
 - 8.3. Antropologia ed etica
 - 8.4. La teologia
 - 8.5. La dialettica
 - 8.6. Le scuole socratiche
 - 8.7. Riepilogo
9. **PLATONE.....p 21**
 - 9.1. Introduzione
 - 9.2. Vita e opere
 - 9.3. Oralità e scrittura
 - 9.4. La teoria delle Idee
 - 9.5. I principi primi e l'intelligenza suprema: Uno, Diade e Demiurgo
 - 9.6. Dottrina dell'amore, politica ed etica
 - 9.7. Reminiscenza e sorti dell'anima
 - 9.8. Gli sviluppi del pensiero di Platone
 - 9.9. Riepilogo
10. **ARISTOTELE.....p 24**
 - 10.1. Introduzione
 - 10.2. Vita e opere
 - 10.3. La logica
 - 10.4. La fisica e la cosmologia
 - 10.5. La psicologia
 - 10.6. La metafisica
 - 10.7. L'etica e la politica
 - 10.8. La retorica e la poetica
 - 10.9. Gli sviluppi della scuola aristotelica
 - 10.10. Riepilogo
11. **LA FILOSOFIA ELLENISTICA.....p 30**
 - 11.1. Introduzione
 - 11.2. Epicuro e il compito della filosofia
 - 11.3. Lo stoicismo
 - 11.4. Lo scetticismo di Pirrone
 - 11.5. Lo scetticismo accademico
 - 11.6. Riepilogo
12. **LA FILOSOFIA A ROMA.....p 34**
 - 12.1. Introduzione
 - 12.2. Cicerone e la diffusione della cultura greca
 - 12.3. Il neostoicismo
 - 12.4. L'epicureismo
 - 12.5. Il neoscetticismo
 - 12.6. Riepilogo
13. **PLOTINO E IL NEOPLATONISMO.....p 36**
 - 13.1. Introduzione
 - 13.2. Vita e opere di Plotino
 - 13.3. La rifondazione della metafisica
 - 13.4. Perché l'Uno?
 - 13.5. La processione di tutte le cose dall'Uno
 - 13.6. Dialettica circolare e contemplazione creatrice
 - 13.7. Gli sviluppi del neoplatonismo
 - 13.8. Riepilogo

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

1. LA NASCITA DELLA FILOSOFIA IN GRECIA

1.1 Introduzione.

La filosofia (parola che in greco significa amore per la sapienza) nasce in Grecia verso il VII secolo a. C. come riflessione razionale sui fondamenti della realtà e del pensiero e come ricerca critica della verità nell'uomo e nella sua vita.

Rispetto alle precedenti o contemporanee culture dell'Oriente asiatico, il pensiero greco, sollecitato da una particolare situazione socio-politica e da una peculiare tradizione poetico-letteraria, mostra una maggiore inclinazione alla riflessione astratta e disinteressata e una più attiva e duttile determinazione ad interrogarsi sulle cause e i principi delle cose.

1.2 La filosofia: creazione originale dello spirito greco.

Secondo Diogene Laerzio la parola "filosofia" viene coniata da Pitagora, che la utilizza per indicare quell'amore per la sapienza, quella ricerca-tensione alla verità, che si costituisce come scienza e come saggezza e permea in modo originale, da Talete in poi, tutta la civiltà greca. La tesi di un'origine orientale della filosofia greca, fondata su alcune affinità fra i primi pensatori e alcune tesi della sapienza dell'Oriente asiatico e sull'indagine di comuni campi scientifici (matematica, geometria, astronomia, medicina), non trova oggi più sostenitori.

La filosofia, infatti, in Grecia, fin dalle origini assume significati molteplici, che evidenziano un'assoluta originalità. Innanzitutto la filosofia è ricerca autonoma e razionale accessibile a ogni uomo in quanto essere pensante, mentre la sapienza orientale è depositaria di una tradizione, più o meno intoccabile, appannaggio della sola casta sacerdotale. Inoltre la filosofia è contemplazione, cioè un vedere disinteressato, privo di scopi pratici, mentre la scienza orientale è mossa soprattutto da problemi concreti. Infine è un sapere che deve guidare l'uomo nel suo agire, ponendosi liberamente e criticamente di fronte ai costumi e alle tradizioni, senza costituire alcuna verità rivelata o assoluta.

1.3 Le condizioni socio-politiche.

La maturazione di precise situazioni storiche e socio-politiche ha contribuito alla nascita della filosofia nella Grecia classica, nei secc. VII-VI a.C., quando si assiste al passaggio da un'economia rurale a una artigianale e commerciale, che consente, almeno a una parte di popolazione (gli uomini liberi), una certa agiatezza e la possibilità di dedicarsi ad attività non immediatamente pratiche o retribuite.

In particolare è bene tener presenti due ordini di fatti.

1. L'emergere, all'interno della pólis (la città-stato), di ordinamenti repubblicani, che maggiormente rinsaldano nel cittadino il senso di appartenenza allo Stato e al bene comune e lo sollecitano a una partecipazione attiva, portando a una maggiore richiesta di istruzione e di elaborazioni teorico-concettuali, esigenze che vengono accolte dai primi filosofi.
2. La fondazione delle colonie greche: la filosofia, infatti, nasce prima nelle colonie orientali dell'Asia minore, poi in quelle occidentali dell'Italia meridionale (la Magna Grecia), per giungere infine nella madre patria.

Le colonie godono di un regime di maggior libertà e di maggior benessere economico, oltre che di una maggiore apertura culturale per il contatto con tradizioni e costumi molto diversi da quelli della madre patria. Queste condizioni permettono la nascita di una ricerca autonoma e critica di tipo razionale.

1.4 La cultura prefilosofica.

La cultura greca prefilosofica presenta alcuni aspetti che, sia pure in forma mitico-religiosa, anticipano tematiche caratteristiche della successiva rielaborazione dei primi filosofi. In questa prospettiva sono di particolare rilievo tre ambiti.

- **La poesia epica.**

In Grecia assume la forma di una sapienza quasi divina e, soprattutto, ha valenza educativa, condensando i costumi, i valori e le credenze più diffusi. In particolare, i poemi di Omero e di Esiodo vengono considerati fonti di principi e di verità necessari a tutti gli uomini. Nell'Iliade e nell'Odissea non solo è contenuta un'interpretazione della genesi del mondo, ma anche una concezione antropomorfa della divinità, per cui gli dei sono presentati come uomini idealizzati o ingigantiti, con passioni e difetti tipicamente terreni, e l'uomo, a livello personale, può confidare ben poco in essi. Tuttavia esiste una legge di giustizia (impersonata nella dea Dike), di cui gli dei sono garanti e che determina un ordine nelle vicende umane e un destino che sovrasta e accomuna tutti gli uomini. Nei poemi omerici, inoltre, la virtù (areté), come insieme di valore, merito, abilità

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

viene incarnata da alcuni personaggi (Achille, Ettore, Odisseo ecc.) che rimarranno come modelli per tutta la successiva civiltà greca. Anche ne Le Opere e i giorni di Esiodo ritorna il tema della giustizia, che pone un limite alla tracotanza (h'ýbris) delle passioni umane. L'uomo, inoltre, viene esortato alla virtù e a un ideale di parsimonia e giusta moderazione. Nella Teogonia, invece, Esiodo, riorganizzando in senso cronologico e causale il patrimonio tradizionale mitico-cosmologico, narra la nascita degli dei e del mondo e si pone il problema di un'origine e di un principio di tutte le cose, che sarà poi comune ai primi filosofi naturalisti.

- **La riflessione morale .**

Importante per la sua abbondanza di massime, precetti, consigli morali. In particolare la riflessione dei cosiddetti Sette Sapianti (Talete, Biante, Pittaco, Solone, Cleobulo, Misone, Chilone), in cui spicca l'opera di Solone, è ricca di riferimenti, sia pure in forma episodica e frammentaria, all'ideale della giustizia e della giusta misura come fondamento della vita associata.

- **La religione .**

Se ne possono distinguere due indirizzi fondamentali.

a) La religione pubblica, politeista e naturalista, codifica e trasmette determinati sentimenti e valori umani; questa religione è priva di una dimensione trascendente e personale e chiede all'uomo, non tanto un'adesione di fede, quanto semplicemente di venerare certe divinità con offerte e culti sacrali.

b) La religione dei misteri comprende un insieme variegato di miti e riti diversi, che hanno in comune una forte valorizzazione degli istinti umani e naturali e un'adesione a eventi e cicli ritmici e vitali, rispondendo a un'esigenza più profonda di spiritualità. In particolare, per la loro influenza sui primi filosofi occorre ricordare l'orfismo e i culti dionisiaci.

L'orfismo è caratterizzato da una visione dualistica dell'uomo nella quale l'anima viene contrapposta nettamente al corpo, di cui è prigioniera a causa di una qualche colpa originaria e da cui deve liberarsi; nell'anima infatti vive un principio divino, un demone immortale, destinato, attraverso una serie di riti iniziatici e purificatori, a espiare le proprie colpe e a porre fine al ciclo delle reincarnazioni.

I culti dionisiaci sono incentrati sulla liberazione da forme di autocontrollo intellettuale ed etico-sociale attraverso esperienze di ebbrezza e di esaltazione psicofisica.

1.5 Il rapporto fra mito e filosofia.

Il mito, che caratterizza fortemente tutta la cultura della Grecia arcaica, non va inteso semplicemente come un insieme di invenzioni fantastiche o un non-sapere contrapposto alla riflessione razionale della filosofia: mito e filosofia hanno in comune la volontà di conoscere e spiegare il mondo. Di fatto, però, il mito presenta alcune caratteristiche che lo differenziano nettamente dal discorso filosofico:

1. esprime in maniera diretta e in forma di narrazione l'oggetto della sua ricerca, laddove la filosofia è sostanzialmente un sapere riflessivo che agisce per astrazione;
2. è sostanzialmente un corpus di conoscenze fisse e sedimentate senza possibilità di libere e autonome rielaborazioni, tipiche, invece, della tradizione filosofica;
3. non contempla i momenti dell'analisi critica e della verifica, centrali nella ricerca filosofica, protesa costantemente a vagliare e perfezionare il possesso della verità e delle proprie certezze.

1.6 Riepilogo.

- **L'amore per la sapienza.**

La filosofia, intesa come particolare amore per la sapienza, è creazione originale della Grecia classica a partire dai secc. VII-VI a.C. e si differenzia nettamente da precedenti e/o contemporanee culture orientali.

- **Le caratteristiche fondamentali.**

L'indagine filosofica si caratterizza fin dalle origini per tre aspetti fondamentali:

1. è ricerca autonoma e razionale;
2. è "contemplazione" cioè vedere disinteressato;
3. è un sapere che deve guidare l'uomo nel suo agire.

- **Il contesto socio-politico.**

La nascita della filosofia in Grecia viene favorita dalla maturazione di due precise situazioni socio-politiche:

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

1. l'emergere di ordinamenti repubblicani all'interno della pólis (città-stato), che, rinsaldando ulteriormente il legame fra Stato e cittadino, portano a una maggior richiesta di istruzione;
2. la fondazione delle colonie, nelle quali la filosofia trova un terreno più favorevole, grazie a un clima di maggior libertà e apertura culturale.

- **Il contesto culturale.**

Nella cultura della Grecia arcaica è possibile individuare tre ambiti che in parte anticipano, almeno come esigenza ma non nelle procedure di indagine, le problematiche filosofiche:

1. la poesia epica: in particolare i poemi di Omero e di Esiodo, che delineano importanti valori e modelli morali e, rivisitando il tradizionale patrimonio mitologico, elaborano le prime cosmologie (spiegazioni dell'origine del mondo);
2. la riflessione morale: ricca di massime, precetti, consigli morali, in cui Solone e i cosiddetti Sette Saggi rivestono un ruolo fondamentale;
3. la religione, che a sua volta si divide in:
 - a) religione pubblica, politeista e naturalista, legata a pratiche culturali esteriori;
 - b) la religione dei misteri, articolata in molteplici riti iniziatici e purificatori, che risponde a esigenze più profonde di spiritualità e in cui particolarmente significativi sono l'orfismo e i culti dionisiaci.

- **Filosofia e mito.**

Il mito, che caratterizza tutte queste espressioni culturali, ha in comune, con il discorso filosofico, la volontà di conoscere e spiegare il mondo, ma se ne differenzia per il linguaggio e i metodi di indagine utilizzati, di tipo fantastico-immediato e narrativo e non razionale-astratto.

2. I FILOSOFI IONICI

2.1 Introduzione.

La filosofia nasce in Asia Minore, a Mileto, una colonia ionica: per la prima volta degli uomini si pongono in termini razionali, e non più mitico-fantastici, il problema dell'origine del mondo e della sua unità. Questa unità, identificata come il "fondamento e la sostanza di tutti i fenomeni sensibili", è ricercata non al di fuori, ma all'interno della realtà stessa e coincide con alcuni suoi elementi: per Talete è l'acqua, per Anassimandro l'ápeiron (infinito/indefinito), per Anassimene è l'aria, per Eraclito il fuoco.

2.2 La filosofia della natura.

La riflessione filosofica, prima di Socrate (o meglio prima dei presocratici), è caratterizzata dal problema cosmologico, cioè dalla ricerca di un'unità che, al di là delle apparenze molteplici e multiformi, faccia della natura un mondo ordinato e renda possibile la conoscenza umana. Questa unità si configura come la materia da cui tutte le cose sono composte, come la forza che spiega il perenne mutare delle cose, come il principio che spiega l'origine del mondo e lo rende intellegibile.

La natura (in greco: ph'ýsis) indagata dai presocratici ha, dunque, un carattere attivo e dinamico, non coincidendo semplicemente con la realtà sensibile.

La grande conquista della filosofia presocratica, al di là della semplicità dei temi trattati e dell'ingenuità di alcune concezioni, è aver concepito per la prima volta la "natura" come "mondo ordinato", al cui fondamento vi è la "sostanza" come principio dell'essere e del divenire.

A Mileto nasce la prima scuola filosofica, dove il problema della ph'ýsis è affrontato secondo un tipico procedimento: la ricerca dell'Arché, (in greco: principio originario), che è la "sostanza" o "elemento" primo e generatore a fondamento di tutto ciò che esiste, è individuato non in un mito, ma nella natura stessa indagata razionalmente.

2.3 Talete.

Talete vive a Mileto nella prima metà del sec. VI a.C.; non ha lasciato nulla di scritto. Le testimonianze di Aristotele e di Diogene Laerzio lo fanno considerare l'iniziatore della filosofia della natura, o ph'ýsis, e più in generale della filosofia in senso lato, perché è il primo a porsi un problema di portata universale: egli si chiede qual è l'origine del tutto e dà una risposta di tipo esclusivamente razionale e non mitico-religiosa, ricercando un unico principio generale da cui dedurre induttivamente la spiegazione di tutti i fenomeni naturali.

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

All'origine del tutto egli pone l'acqua, constatando che l'umidità, poiché è presente in tutte le cose, si presta a essere considerata sia come il "costituente", sia come il "fondamento" di tutte le realtà.

Talete attribuisce al principio-acqua carattere divino, affermando, per esempio, che "tutto è pieno di dei", ribadendo il concetto della sua ubiquità e originarietà.

Inoltre se tutto è costituito dall'acqua, tutta la natura è intrinsecamente animata (ilozoismo), non esistendo distinzione fra esseri animati e inanimati.

Il termine ilozoismo (composto dal greco *hýlē*, "materia", e *zōé* "vita") riguarda la dottrina che la "materia" come una forza dinamica vivente che ha in se stessa animazione, movimento e sensibilità, senza alcun intervento di principi animatori esterni. Questa dottrina filosofica è presente nei filosofi:

- **presocratici**, per i quali la "sostanza" primordiale è materiale e vivente;
- **stoici**, che teorizzano l'esistenza di un fuoco originario come principio animatore dell'universo.

2.4 Anassimandro.

Discepolo di Talete, Anassimandro vive a Mileto a cavallo fra i secc. VII e VI a.C. e redige un'opera dal titolo Della natura.

Secondo la tradizione è il primo a introdurre nell'uso filosofico il termine "Arché", che identifica con l'*ápeiron* ossia con una sorta di infinito (quantitativo)/indefinito (qualitativo) da cui tutte le cose scaturiscono in virtù di una separazione dei contrari (caldo/freddo, secco/umido ecc.).

L'*ápeiron*, pur rappresentando uno sforzo di astrazione notevole, perché non si identifica con nessun elemento sensibile ed è qualcosa di indeterminato che precede tutte le determinazioni, viene pensato ancora in modo sostanzialmente fisico.

Il processo di derivazione è chiamato da Anassimandro "ingiustizia", per indicare che ogni nascita equivale a un'egoistica e colpevole separazione dal tutto primigenio. Alla nascita segue, secondo un ordine cosmico fissato dal tempo, l'espiazione, cioè la morte vista come un ritorno alla condizione primitiva e un ripristino dell'equilibrio originario. L'*ápeiron* è elemento divino, una forza "immortale e indistruttibile" che "abbraccia" e "regge" l'universo, il quale, proprio per l'infinitudine del principio da cui scaturisce, sarebbe formato da infiniti mondi.

2.5 Anassimene.

Anassimene vive a Mileto nel sec. VI a.C., è discepolo di Anassimandro e autore di un'opera dal titolo Della natura.

Egli ritiene che il principio di tutte le cose sia l'aria, che, per la sua natura "vicina all'incorporeo" (in quanto invisibile e intangibile) e per la sua universale diffusione può fungere da sostrato di ogni generazione e trasformazione meglio di ogni altro elemento. Anassimene cerca inoltre di spiegare dinamicamente la derivazione delle cose dall'aria: infatti l'aria si trasforma, con un processo di condensazione, in acqua e poi in terra e, con uno di rarefazione, in fuoco.

In questo modo, la molteplicità delle cose viene spiegata come effetto di una diversa aggregazione del medesimo principio.

Anassimene assimila all'aria anche il principio psichico e vitale degli uomini e in quanto Arché la ritiene divina.

2.6 Eraclito.

Eraclito vive a Efeso fra il VI e il V sec. a.C., scrive un'opera intitolata Sulla natura, di difficile interpretazione per lo stile denso e allusivo, tanto che gli vale il soprannome di "Oscuro".

Il suo merito, e il suo tratto di originalità, consiste nell'aver portato in primo piano il "dinamismo della natura", che già i suoi predecessori Talete, Anassimandro e Anassimene avevano notato, ma non evidenziato nel modo dovuto.

- **La filosofia del divenire.**

Il suo pensiero, passato alla storia nella forma della celebre massima "tutto scorre", nasce certamente dalla constatazione empirica del mutare di tutte le cose, ma si eleva a una visione organica e coerente della realtà. Secondo Eraclito il divenire della natura non è caotico, ma è ordinato secondo la legge dei contrari per cui ogni realtà passa da un opposto all'altro.

Questa "guerra" (come afferma in un celebre frammento) è sì "madre di tutte le cose", ma a un livello superiore si compone in una sintesi armoniosa, per cui "ciò che è opposizione si concilia e dalle cose nasce l'armonia più bella". I contrari, infatti, non sono che due aspetti indissolubili della stessa realtà e questa superiore unità dei contrari ne è l'essenza più vera. L'armonia dei contrari e la sintesi degli opposti costituiscono la *ph'ysis* (natura) della realtà e si concretizzano nella figura del "fuoco", il quale è sempre in moto, si manifesta in una forma unitaria (la forma della

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

fiamma) e vive della morte del combustibile (ovvero sussiste in quanto passa da un contrario all'altro), realizzando pienamente i principi del divenire.

Il fuoco di cui parla Eraclito è anche dotato di una forma di intelligenza (lógos) ossia di una razionalità intrinseca e immanente alle cose che fa sì che esse si manifestino in una forma regolare e ordinata e, inoltre, in quanto è il principio del mondo, ha anche carattere divino.

- **La gnoseologia.**

Da questi principi fisici dipende la natura della gnoseologia (dottrina della conoscenza) di Eraclito, che è principalmente diretta alla conoscenza del lógos-fuoco e privilegia nettamente il sapere razionale su quello dei sensi, che al massimo può cogliere l'oppori delle cose nel particolare, ma non l'armonia che si manifesta nella sintesi. La verità, infatti, non può essere colta con i sensi o interrogando direttamente la natura, come avevano fatto i filosofi di Mileto, ma soltanto con lo sguardo dell'intelletto, vale a dire con la riflessione razionale, che è "pensiero", ma anche "discorso" (in greco: lógos), eternamente e assolutamente valido indipendentemente da chi lo ricerca.

- **La psicologia e l'etica.**

Sempre dall'arché-fuoco deriva la psicologia, che considera l'anima di natura ignea e dotata di lógos, cioè di ragione.

Dalla psicologia deriva a sua volta un'etica per cui l'uomo, nel suo agire, non deve lasciarsi guidare dalle passioni, ma dal lógos e dal nómos (legge), che rappresentano la giusta misura e l'unico valido criterio di giudizio.

2.7 Riepilogo.

- **Il problema cosmologico.**

La filosofia nasce come indagine razionale sul mondo della natura. La riflessione dei presocratici, infatti, è dominata dal problema cosmologico cioè dalla volontà di ricercare un'unità al di là dell'apparente molteplicità dei fenomeni, che ne costituisca il fondamento e l'origine.

- **La natura o ph'ysis.**

Questa unità, che si configura come materia da cui sono costituiti tutti i fenomeni, come forza che li anima, come principio da cui provengono e che li rende intellegibili, è la natura, in greco ph'ysis, che viene indagata dalla prima scuola filosofica di Mileto.

- **La ricerca dell'archè.**

Il problema della ph'ysis viene affrontato dai primi filosofi con un procedimento simile: la ricerca dell'Arché, ossia della sostanza o elemento primo e generatore che sta a fondamento di tutto ciò che esiste e che viene identificato razionalmente in un aspetto della natura stessa e non mitologicamente al di fuori di essa.

- **Talete.**

Talete è considerato il fondatore della filosofia, perché per primo si pone razionalmente un problema di portata universale, domandandosi qual è l'origine (Arché) del tutto: egli la identifica nell'acqua, che per la sua universale presenza si presta a essere considerata il fondamento e la costituente di tutte le realtà.

- **Anassimandro.**

Anassimandro, discepolo di Talete, compiendo un notevole sforzo di astrazione, identifica l'Arché con l'ápeiron, ossia con una sorta di infinito (quantitativo)/indefinito (qualitativo) da cui scaturiscono tutte le cose per un processo di separazione dei contrari.

- **Anassimene.**

Anassimene, discepolo di Anassimandro, ritiene che l'aria, per la sua universale diffusione e per la sua particolare consistenza, sia l'Arché di tutte le cose, che vi deriverebbero per un processo di rarefazione e di condensazione.

- **Eraclito.**

Eraclito riprende la speculazione dei predecessori e l'arricchisce sottolineando in particolare il carattere di dinamismo della natura (espresso nella celebre frase "tutto scorre"), che diviene un principio di portata generale. Il divenire della natura, infatti, è ordinato secondo la legge dei contrari (ogni realtà passa da un

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

opposto all'altro), che a un livello superiore si compongono in una sintesi armoniosa. Il fuoco, per il suo intimo dinamismo e per il suo continuo passare da un contrario all'altro, è per Eraclito l'Arché del mondo. Il fuoco, inoltre, è dotato di una forma di intelligenza (lógos), di cui partecipa anche l'anima umana.

3. PITAGORA E I PITAGORICI

3.1 Introduzione.

La scuola pitagorica rappresenta emblematicamente il carattere di ricerca associata che la filosofia ebbe in Grecia fin dalle origini. In particolare, il pitagorismo si costituisce come un' élite di iniziati a carattere anche politico e religioso. Continuando la speculazione della ph'ysis, i pitagorici identificano nel numero il principio di tutte le cose, deducendone l'interpretazione del mondo come "cosmo" (ordine): è così possibile proporsi di indagare l'intima struttura razionale del mondo e non semplicemente la sostanza di cui è fatto.

L'interesse per la matematica emerge in maniera preponderante anche nella loro visione religiosa e antropologica: infatti la purificazione e la salvezza individuale sono conseguibili con la conoscenza e la pratica delle scienze matematiche.

3.2 La scuola pitagorica.

Fin dalle sue origini la filosofia in Grecia ha il carattere di ricerca associata: i "compagni" o filosofi si riuniscono per cercare insieme la verità e condividere la propria esistenza in una solidarietà di pensiero, di costume e di intenti. Infatti è la stessa ricerca filosofica che spinge il singolo pensatore alla comunicazione e alla messa in comune dei propri risultati. Questo aspetto della filosofia greca non è accidentale e spiega l'interesse costante dei filosofi per la politica.

Un caso particolare ed emblematico è rappresentato dalla scuola pitagorica, dove la comunione di vita e di ricerca assume anche il carattere di associazione politica e religiosa. Infatti di Pitagora di Samo (Samo 570 - Metaponto circa 490 a.C.) come figura storica e del suo specifico pensiero conosciamo poco, sia perché egli non scrive nulla, sia perché dopo la sua morte i discepoli lo divinizzano e gli sono attribuite tutte le loro scoperte successive.

I più importanti sono Filolao, Archita, Alcmeone, Epicarmo; essi si organizzano in una sorta di casta e lavorano in équipe, il patrimonio di conoscenze accumulato viene mantenuto segreto ed è ritenuto patrimonio comune.

Inizialmente, nei secc. VI-V a.C., il pitagorismo si sviluppa nella Magna Grecia e ha carattere esoterico e comunitario. Il maestro parla da dietro una tenda, come un sacerdote e all'inizio il discepolo deve solo tacere e ascoltare. Pitagora viene considerato come un nume detentore della assoluta verità, tant'è vero che proprio a Pitagora e alla sua assoluta infallibilità è riferita per la prima volta l'espressione latina "ipse dixit" (egli in persona disse), che ancor oggi designa l'atteggiamento tipico del dogmatismo. Solo con Filolao, all'epoca di Socrate, il pitagorismo viene diffuso all'esterno della scuola, influenzando in maniera profonda il pensiero di Platone, soprattutto per ciò che concerne la dottrina dei principi e le tesi di fondo della morale e della visione dell'uomo.

Nei primi decenni del sec. IV la scuola pitagorica della Magna Grecia entra in crisi. Tuttavia, non scompare, ma si trasforma in una filosofia nella sostanza eclettica con elementi aristotelici e platonici, che ci è stata tramandata nella forma dei cosiddetti Pseudopythagorica, ossia di scritti (falsamente) attribuiti a grandi pitagorici del passato (per esempio, ad Archita) nell'intento di dimostrare che il pensiero dei maggiori filosofi era originariamente di Pitagora.

3.3 Il numero principio di tutte le cose.

La filosofia pitagorica identifica nel numero il principio di tutte le cose e giunge a questa conclusione dalla constatazione che tutti i fenomeni naturali (le stagioni, l'incubazione degli animali, gli accordi musicali ecc.) si realizzano con una certa regolarità, secondo rapporti calcolabili che fanno pensare a una loro dipendenza da principi numerici, insiti in essi.

Notando che esiste una differenza strutturale fra i numeri pari e i numeri dispari (differenza che risulta particolarmente evidente dalla loro visualizzazione geometrica), i pitagorici sono indotti a ricercare degli elementi ancor più primitivi del numero, che identificano nel principio illimitante e nel principio limitato; in tal modo ciascun numero risulta dalla sintesi dell'uno e dell'altro principio.

Il passaggio dal numero alle cose avviene poi in modo diretto: i filosofi pitagorici non hanno una chiara concezione della natura astratta dei numeri, ma piuttosto un'idea fisico-geometrica (concepiscono, cioè, i numeri come un insieme di punti disposti nello spazio, raffigurati concretamente con dei sassolini); inoltre connettendo l'uno al punto, il due alla linea, il tre alla superficie e il quattro al solido, possono facilmente costruire con questi elementi geometrici le figure solide legandole ai quattro elementi (il cubo alla terra, la piramide al fuoco, l'ottaedro all'aria e l'icosaedro all'acqua). Su questa base i pitagorici possono definire il mondo come cosmo, cioè come un tutto ordinato, regolato da rapporti matematici, decifrabili solo dagli iniziati.

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

La speculazione pitagorica si presenta per certi aspetti più matura e sofisticata di quella dei filosofi ionici: infatti se è vero che anche il numero è un Arché di tipo fisico-naturale, di fatto esprime non semplicemente la sostanza di cui sono fatte le cose ma la loro struttura logica. Si fa strada l'idea che il principio ultimo delle cose non può essere trovato isolando una sostanza privilegiata, ma penetrando la struttura della realtà per trovarne le leggi razionali.

3.4 La fede e la morale.

I pitagorici elaborano anche una visione religiosa e antropologica, desunta in gran parte dall'orfismo, di cui condividono la visione dualistica dell'uomo, la credenza nella metempsicosi (reincarnazione) dell'anima e il raggiungimento della salvezza individuale mediante rituali di purificazione.

Proprio relativamente ai mezzi di purificazione i pitagorici si allontanano dalle pratiche orfiche, affidate soprattutto alla passiva osservanza di riti, regole e precetti: infatti per i pitagorici la via della purificazione si identifica nella scienza matematica, per la sua capacità di strappare l'uomo dal particolare e dal sensibile elevandolo alla dimensione dell'eterno e del divino.

L'Orfismo è da considerarsi uno dei fenomeni religiosi misterici più importanti della Grecia antica del VI secolo a.C.; in esso si può individuare la fonte più autorevole ed evidente della connessione tra dottrina arcaica greca e sapienza egizia e mesopotamica. Il nome deriva da Orfeo, in quanto sacerdote del culto di Dioniso.

Per l'Orfismo è essenziale la concezione del corpo e della sua necessità di trasmigrare, finché questo non raggiunge la perfezione secondo le regole di vita, rese comprensibili dal culto orfico. L'anima, che risiedeva nei cieli, se compie un peccato, cade dal regno dei cieli sulla terra, reincarnandosi in un corpo, che utilizza per espiare la propria colpa. Con la morte, l'anima (il "daimon" dei greci) trasmigra e si ricompone non sulla base di un principio individuale ma su nuova aggregazione per qualità magnetiche, in un altro corpo che può anche non essere quello di una persona (questo dipendeva dal comportamento che il daimon aveva tenuto nella vita precedente: se ha espiato la colpa torna nel regno dei cieli, altrimenti si reincarna in un corpo differente). L'Orfismo addolcisce gli aspetti più cruenti del culto di Dioniso e sostituisce le danze orgiastiche, il vino e la carne, con offerte vegetali e d'incenso accompagnate da danze e canti liturgici. Come conseguenza della mentalità dell'epoca, non si può che assumere a dio centrale della teologia orfica Dioniso. Questo dio proveniva dalla Tracia: Dioniso era veramente l'unico dio più vicino al popolo che alla classe nobiliare, per i suoi patimenti, le emozioni e per la sua morte ingiusta.

3.5 Riepilogo.

- **La scuola pitagorica.**
La scuola pitagorica, che ha anche carattere politico e religioso, rappresenta un caso emblematico del carattere di ricerca associata proprio della filosofia greca.
- **Il pitagorismo e Pitagora.**
Infatti si parla più propriamente di pitagorismo che di Pitagora di Samo, perché del suo specifico pensiero conosciamo poco, dal momento che egli non scrive nulla e che gli sono attribuite tutte le scoperte successive dei suoi discepoli.
- **Carattere esoterico del primo pitagorismo.**
Inizialmente, (secc. VI-V a.C., il pitagorismo si sviluppa nella Magna Grecia e ha carattere esoterico e comunitario. I nuovi adepti, infatti, vengono iniziati secondo rituali pedagogici segreti in cui vige la consegna del silenzio nei confronti dei non affiliati.
- **Diffusione del pitagorismo.**
Solo con Filolao, all'epoca di Socrate, il pitagorismo si diffonde all'esterno della scuola, influenzando in maniera profonda il pensiero di Platone. Nei primi decenni del sec. IV la scuola pitagorica della Magna Grecia entra in crisi, trasformandosi in una filosofia eclettica con elementi aristotelici e platonici.
- **Il numero principio di tutte le cose.**
Per i pitagorici il numero è il principio di tutte le cose, sulla base della constatazione che tutti i fenomeni naturali si realizzano con una certa regolarità secondo rapporti numerici. Notando che esiste una differenza strutturale fra i numeri pari e i numeri dispari, i pitagorici sono indotti a ricercare degli elementi ancor più primitivi del numero, che identificano nel principio illimitante e in quello limitato.

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

- **La natura fisico-geometrica dei numeri.**
I numeri sono concepiti secondo una visione fisico-geometrica come un insieme di punti disposti nello spazio e raffigurati concretamente con dei sassolini. I pitagorici possono così definire il mondo come cosmo cioè come un tutto ordinato, regolato da rapporti matematici, decifrabili solo dagli iniziati.
- **Il pitagorismo rispetto alla Scuola ionica.**
La speculazione pitagorica si presenta per certi aspetti più matura e sofisticata di quella dei filosofi ionici, perché il numero è un Arché di tipo fisico-naturale, che esprime non solo la sostanza di cui sono fatte le cose, ma la loro struttura logica.
- **Fede e morale pitagorica.**
La visione religiosa e antropologica pitagorica presenta alcune tesi mutuata dall'orfismo, come la visione dualistica dell'uomo, la credenza nella metempsicosi (reincarnazione) dell'anima e il raggiungimento della salvezza individuale mediante rituali di purificazione.
- **La matematica come via di purificazione.**
È proprio sui mezzi di purificazione che i pitagorici si allontanano dalle pratiche orfiche: la matematica è la via della purificazione, perché in grado di strappare l'uomo dal particolare e dal sensibile elevandolo alla dimensione dell'eterno e del divino.

4. LA SCUOLA DI ELEA

4.1 Introduzione.

Una tradizione, oggi non più attendibile, attribuisce a Senofane la fondazione della scuola di Elea, da cui però il suo pensiero si distingue nettamente per la centralità delle questioni morali e religiose, mentre la speculazione eleatica è rivolta essenzialmente all'essere (e in questo sta la sua novità). Parmenide e i suoi successori, Zenone e Melisso, con nuova sottigliezza teorica e raffinate modalità logico-concettuali, fissano i caratteri generali dell'essere e del *lógos* in senso assolutamente opposto al non-essere e arrivano a negare l'esistenza stessa del divenire. In tal modo costruiscono un sistema in sé rigoroso, ma assolutamente paradossale, in quanto contrario a ogni evidenza: per questo la storia della filosofia successiva, fino ad Aristotele, può considerarsi come un tentativo di soluzione delle contraddizioni della teoria della scuola eleatica (aporia di Elea).

Nota: Il termine "aporia" (dal greco passaggio impraticabile, strada senza uscita) nella filosofia greca antica indicava l'impossibilità di dare una risposta precisa ad un problema, perché ci si trovava di fronte a due soluzioni, che, per quanto opposte, sembravano entrambe apparentemente valide.

4.2 Senofane.

Senofane nasce a Colofone verso il 570 a.C. Viaggia molto facendo il rapsodo, cioè il poeta girovago che vive cantando le proprie composizioni poetiche. È stato tradizionalmente ritenuto il fondatore della scuola eleatica, ma alla luce di alcuni dati storici irrefutabili si può solo confermare un certo rapporto di ordine teoretico con Parmenide e la sua scuola. Di notevole importanza è la sua critica razionalistica alla concezione antropomorfa degli dei, giudicata una fuorviante costruzione fatta dagli uomini, che in essa proiettano i propri difetti e vizi.

La sua teoria, sviluppata secondo le esigenze della ragione (*lógos*), identifica Dio con il cosmo e deduce da ciò una serie di caratteri: l'unità, la superiorità rispetto agli altri dei, l'onniscienza, l'onnipotenza.

Non è però una forma di monoteismo che crede in un Dio personale, Senofane non esce dai limiti naturalistici e i suoi termini sono metafore filosofiche di ciò che si può concepire dell'Universo-Tutto.

Senofane ha anche una dottrina fisica, che riconosce come principio la Terra.

Formula pure principi etici che danno rilievo alla dimensione interiore e intellettuale dell'uomo, in grado di cercare autonomamente la verità contro miti e superstizioni.

4.3 Parmenide.

Parmenide nasce e vive a Elea (a cavallo tra i secc. VI e V a.C.); scrive una sola opera, un poema Sulla natura. Parmenide ha un grande influsso sul pensiero greco, perché per la prima volta introduce e sviluppa il problema

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

dell'essere. Nel suo poema la filosofia è intesa come rivelazione e ricerca razionale: infatti la protagonista del poema è la dea della Verità, che si svela a Parmenide e mostra l'esistenza di due vie: la via della verità e la via della falsità.

La via della verità ha per principio: "L'essere è e non può non essere, il non essere non è e non può in alcun modo essere"; la via della falsità nega tale principio. Ma solo la via della verità è percorribile: infatti solo ciò che esiste può essere pensato e detto; la via della falsità, invece, si riferisce alla negazione dell'essere, al non essere delle cose, che di per sé non può né essere pensato né essere detto, pur essendo attestato dai sensi. Allora essere e pensare sono la medesima cosa.

Per Parmenide l'essere:

- è "ingenerato"(se si generasse dovrebbe derivare dal non essere, che non c'è),
- è "incorruttibile"(se si corrompesse andrebbe nel non essere, che non c'è);
- non ha un passato (che implicherebbe non essere più) né un futuro (che implicherebbe il non essere ancora);
- non è soggetto ad alcun mutamento ed è immobile (in quanto mutamento e movimento implicano alterità e non essere);
- è indivisibile (perché ogni divisione implica alterità e non essere) e dunque è assolutamente uguale in ogni sua parte ("simile a una massa di ben rotonda sfera");
- è perciò finito (per i greci solo ciò che è finito è perfetto, mentre l'infinito viene percepito come imperfezione).

Se la verità coincide con questo essere di assoluta integralità, ne viene di conseguenza che tutte le cose di cui parlano i mortali sono mere apparenze, perché non si riferiscono all'essere in quanto essere ma ammettono il divenire e il mutamento, che implicano il passaggio dall'essere al non essere e viceversa.

Di queste realtà, che sono attestate dai sensi, non è possibile avere scienza, ma soltanto opinione, in greco *dóxa*. Parmenide, nel tentativo di conciliare le caratteristiche dell'essere con la realtà esperita dagli uomini, parla di un'opinione plausibile delle cose, percorribile come terza via, in cui la molteplicità e il divenire, attestati dai sensi, sono ammessi non come puro essere o puro non essere, ma solo come apparenza fenomenica.

4.4 Zenone.

Discepolo di Parmenide, Zenone vive a Elea fra i secc. VI e V a.C.

Per difenderne le teorie paradossali elabora il metodo della "dimostrazione dialettica", la quale prova la verità di una tesi dimostrando la falsità del suo contrario (antitesi). Gli otto argomenti che egli produce per dimostrare l'assoluta immobilità e unità dell'essere sono dunque rivolti contro il movimento e la molteplicità.

L'argomentazione contro il movimento si fonda sul cosiddetto argomento della dicotomia (in greco: tagliare in due), il quale sostiene che il movimento è impossibile perché un corpo per raggiungere la meta dovrebbe attraversare infiniti intervalli, per i quali occorrerebbe un tempo infinito. Gli esempi più celebri sono quello di Achille e la tartaruga (per cui il velocissimo Achille non riuscirà mai a raggiungere il lento animale), e l'argomento della freccia (la freccia occupa in ogni istante del volo un punto fermo, e quindi la somma di punti fermi non può dare origine a un movimento) si basa su principi analoghi.

Il gruppo di argomenti contro la molteplicità si basa invece su questo ragionamento: perché esista una molteplicità devono esistere molteplici unità. Ora, siccome non è possibile fissare un limite alla divisibilità di un oggetto, queste molteplici unità sono di numero infinito. Se poi ciascuna di queste infinite unità ha un'estensione, per quanto minima, l'oggetto/molteplice che compongono risulterà spazialmente infinito, in quanto somma di infinite estensioni. Se invece le unità costitutive non fossero dotate di estensione (e d'altra parte un'unità estesa non sarebbe una vera unità, perché sarebbe divisibile in altre unità), se insomma la loro estensione fosse uguale a zero, il corpo composto equivarrebbe alla somma di infiniti zeri, e dunque scomparirebbe nel nulla. Questo argomento (detto dell'infinitamente grande e dell'infinitamente piccolo) è il fondamento dell'argomentazione contro la molteplicità.

Alla base delle argomentazioni di Zenone vi è un'indebita identificazione fra realtà logica e realtà empirica, che, però, ha avuto il merito di portare la filosofia successiva ad affrontare il confronto fra il piano dell'essere e del *logós*-pensiero e quello della realtà sensibile. Il pensiero dello stesso Parmenide veniva però così radicalizzato, in quanto la via dell'opinione plausibile, che lasciava una qualche parvenza di verità anche al mondo dell'opinione, era in tal modo cancellata.

4.5 Melisso.

Melisso nasce a Samo fra il VI e il V sec. a.C. È l'ultimo rappresentante e il sistematore della scuola eleatica. Descrive l'eternità dell'essere, che Parmenide aveva presentato come istante senza svolgimento nel tempo, con la formula della

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

durata infinita: "sempre era e sempre sarà". Corregge la concezione parmenidea della finitudine dell'essere (che implicitamente introduceva la nozione di non-essere o vuoto come limite), affermandone l'infinitudine e l'assoluta unicità. In nome della asserita unità e infinità nega la divisibilità dell'essere e la sua corporeità: essere corpo infatti significa avere parti e limiti. Con ciò non intende affermare la spiritualità dell'essere, ma trarre tutte le conseguenze dalle premesse assunte.

Al pari di Zenone Melisso elimina la via dell'opinione plausibile di Parmenide, attestata dai sensi, e riduce la conoscenza alla via della assoluta verità. Melisso tenta quindi di delineare una concezione positiva dell'essere, laddove Parmenide aveva soprattutto espresso che cosa l'essere non può essere.

4.6 Riepilogo.

- **Senofane.**
Senofane elabora una critica razionalistica della concezione antropomorfa degli dei: identifica Dio con il cosmo e gli attribuisce caratteri di unità, superiorità rispetto agli altri dei, onniscienza, onnipotenza. Senofane ha anche una dottrina fisica, che riconosce la Terra come Arché. Formula anche dei principi etici, incentrati sulla superiorità della dimensione interiore e intellettuale dell'uomo.
- **Parmenide e il problema dell'essere.**
Parmenide ha un grande influsso sul pensiero greco, perché per la prima volta introduce e sviluppa il problema dell'essere.
- **Le vie della verità e della falsità.**
Parmenide parla di una via della verità, ("L'essere è e non può non essere, il non essere non è e non può in alcun modo essere") e di una via della falsità che nega il principio dell'essere come unica realtà. Solo la via della verità è percorribile: infatti solo ciò che esiste può essere pensato e detto.
Identità di essere e pensare
Essere e pensare sono la medesima cosa: l'essere ha una serie di caratteri (ingenerato, incorruttibile, non ha un passato né un futuro, immobile, indivisibile, assolutamente uguale) che escludono qualunque forma di non essere.
- **La terza via.**
Sebbene delle realtà mutevoli attestate dai sensi non sia possibile avere scienza ma soltanto opinione, esiste anche una terza via, dell'opinione plausibile delle cose, in cui la molteplicità e il divenire, attestati dai sensi, sono ammessi non come puro essere o puro non essere ma solo come apparenza fenomenica.
- **Zenone.**
Zenone difende la dottrina di Parmenide dal paradosso che nega contro ogni evidenza il molteplice e il movimento; anzi la radicalizza eliminando la terza via che lascia una parvenza di verità al mondo sensibile.
- **La dimostrazione dialettica.**
Il metodo elaborato da Zenone è la dimostrazione dialettica, la quale prova la verità di una tesi dimostrando la falsità dell'antitesi.
- **Contro il movimento.**
Le argomentazioni contro il movimento si fondano sul cosiddetto argomento della dicotomia (ogni tratto di spazio può essere suddiviso in due tratti e così via all'infinito).
- **Contro la molteplicità.**
Le argomentazioni contro la molteplicità si basano sull'argomento dell'infinitamente grande e dell'infinitamente piccolo (ogni corpo può essere diviso in infinite parti: se queste hanno una dimensione, il corpo sarà infinitamente grande; se le parti non hanno dimensione, sarà infinitamente piccolo).
- **Melisso.**
Melisso descrive l'eternità dell'essere con la formula della durata infinita ("sempre era e sempre sarà").

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

5. I FISICI PLURALISTI

5.1 Introduzione.

Si chiamano pluralisti quei filosofi che, a differenza dei primi filosofi, della scuola di Mileto, ritengono insufficiente un unico principio per spiegare la realtà e ricorrono a una molteplicità di principi, che unendosi e separandosi, ma non modificandosi nella propria natura, danno vita al divenire delle cose sensibili. Empedocle parla di quattro principi-elementi e Anassagora di un'infinità di semi o principi, detti omeomerie.

5.2 I fisici pluralisti.

Dopo la riflessione di Parmenide sull'essere non è più possibile individuare un solo principio che, attraverso il mutamento, conduca alla molteplicità. Del resto, però, non è accettabile neanche la tesi della scuola eleatica (la cosiddetta "aporia eleatica", cioè contraddizione) che interpreta il mondo sensibile, diveniente e mutevole, come assoluto non essere, dal momento che ciò è in contrasto con quanto attestano i sensi. Il problema di fondo della speculazione dei fisici pluralisti è, quindi, quello di tener fermo il principio parmenideo sull'essere ("l'essere è e non può non essere") e, al tempo stesso, "salvare i fenomeni" nella loro molteplicità e nella loro possibilità di essere oggetto di una conoscenza rigorosa. Pertanto i pluralisti postulano l'esistenza di più principi, che in sé mantengono le caratteristiche dell'essere parmenideo, ma mescolandosi danno luogo alla molteplicità delle cose; il che equivale a dire che l'essere è costitutivamente e originariamente molteplice.

5.3 Empedocle.

Nato ad Agrigento nel sec. V a.C., è il primo dei filosofi pluralisti, autore di un poema Sulla natura e di un Carme lustrale. Si dedica al problema di risolvere l'aporia eleatica e, come tutti i filosofi pluralisti, concepisce il nascere e il morire non più alla stregua di un passaggio dall'essere al non essere, come pretendevano gli eleati, ma come un aggregarsi o disgregarsi di quattro principi-elementi (l'aria, l'acqua, la terra e il fuoco), ciascuno dei quali è considerato indistruttibile, eterno e inalterabile, allo stesso modo dell'essere di Parmenide. Questi elementi sono messi in moto da due forze cosmiche antagoniste l'amore, o amicizia, e l'odio, o discordia che tendono rispettivamente a unire e separare gli elementi. Si crea così un movimento ciclico, regolato dal destino, che si evolve dallo sfero (fase in cui prevale in maniera totale l'amore) al caos (fase in cui prevale assolutamente l'odio), passando attraverso la tappa intermedia del cosmo (fase di relativo predominio dell'odio).

In Empedocle si trovano anche tracce di una teoria della conoscenza, concepita come un processo di tipo fisico-naturale: nell'uomo essa si fonda sull'impatto degli effluvi, provenienti dalle cose, sugli organi di senso e sul successivo riconoscimento degli elementi presenti in questi effluvi da parte degli elementi consimili presenti in noi, secondo il principio che il simile conosce il simile proprio di tutti gli esseri (ai quali si estende così la capacità di conoscere).

5.4 Anassagora.

Nasce a Clazomene (Ionia) nel 500 circa a.C. e muore nel 428 circa a.C. a Lampsaco (Asia Minore), dove si era rifugiato dopo essere stato espulso da Atene con l'accusa di empietà. Nella sua opera Della natura cerca la soluzione all'aporia eleatica prospettando l'esistenza di un infinito numero di principi (detti "semi") aventi "forme colori e gusti di ogni genere", chiamati in seguito omeomerie (letteralmente: realtà che nella suddivisione danno sempre parti qualitativamente identiche). Questa concezione ammette che in ogni cosa sono comprese tutte le qualità (da cui la celebre formula: "tutto è in tutto") allo scopo di spiegare in maniera non contraddittoria il divenire, e in particolare il nascere e il morire, come sviluppo di qualità intrinseche agli enti e non come il crearsi o l'annichilirsi di qualità nuove o vecchie. A dare movimento alle omeomerie e a determinarne la composizione e la scomposizione, Anassagora pone un'intelligenza divina separata dal cosmo: il Nôus ("la più sottile e la più pura di tutte le cose"), che, nonostante la sua essenza razionale ed eminente, non avrebbe avuto altro compito che imprimere un movimento di rotazione al mondo, da cui sarebbe meccanicamente derivato il processo di formazione dell'universo. Anassagora elabora anche una teoria della conoscenza, che considera, al pari di Empedocle, un processo fisico-naturale, ma guidata dal principio della differenza (e non della somiglianza) fra qualità contrarie (o semi) dei corpi che vengono a contatto negli organi di senso.

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

5.5 Riepilogo.

- **La molteplicità dei principi**
Il problema fondamentale della speculazione dei fisici pluralisti è quello di tener fermo il principio parmenideo sull'essere e, al tempo stesso, salvare i fenomeni. Postulano perciò l'esistenza di più principi, che in sé mantengono le caratteristiche dell'essere parmenideo, ma mescolandosi danno luogo alla molteplicità delle cose.
- **Empedocle e i quattro principi-elementi**
Empedocle concepisce il nascere e il morire non come un passaggio dall'essere al non essere (come fanno Parmenide e la scuola di Elea), ma come un aggregarsi o disgregarsi di quattro principi-elementi (l'aria, l'acqua, la terra e il fuoco). Ogni elemento è considerato indistruttibile, eterno e inalterabile, allo stesso modo dell'essere di Parmenide.
- **Le forze che muovono il mondo: amore e odio**
I principi-elementi sono messi in moto da due forze cosmiche antagoniste, l'amore (o amicizia) e l'odio (o discordia), che tendono rispettivamente a unire e separare gli elementi.
- **Le fasi della storia del mondo**
Lo sfero è la fase in cui prevale in maniera totale l'amore, il caos quella in cui prevale assolutamente l'odio; il cosmo è la tappa intermedia, caratterizzata da un relativo predominio dell'odio.
- **La teoria della conoscenza**
Empedocle elabora anche una teoria della conoscenza, intesa come un processo di tipo fisico-naturale e guidata dal principio che il simile conosce il simile.
- **Anassagora e le infinite omeomerie**
Anassagora cerca la soluzione all'aporia eleatica prospettando l'esistenza di un infinito numero di principi (detti "semi"), chiamati in seguito omeomerie. In ogni cosa sono comprese tutte le qualità ("tutto è in tutto"); in questo modo si può spiegare il divenire come sviluppo di qualità intrinseche agli enti e non come il crearsi o l'annichilirsi di qualità nuove o vecchie.
- **Il Nôus**
A determinare la composizione e la scomposizione delle omeomerie è un'intelligenza divina separata dal cosmo, il Nôus, in greco intelletto. Anassagora elabora anche una teoria della conoscenza, considerata un processo fisico-naturale, ma guidata dal principio della differenza.

6. L'ATOMISMO (LEUCIPPO E DEMOCRITO)

6.1 Introduzione.

L'atomismo rappresenta un ulteriore e originale tentativo di soluzione dell'aporia eleatica. Partendo dal riconoscimento di un fondamento molteplice della realtà, gli atomisti elaborano una interpretazione meccanicistica e quantitativa della realtà. Infatti gli elementi primi e "indivisibili", gli atomi si muovono a caso e si distinguono solo per la quantità e la forma geometrica, non possedendo in alcun modo delle qualità. L'antichità ha conosciuto due versioni dell'atomismo: quella formulata da Leucippo e Democrito e quella, di un secolo e mezzo posteriore, che costituisce la fisica di Epicuro.

6.2 Leucippo e Democrito.

Di Leucippo, vissuto nel sec. V a.C., ritenuto fondatore della scuola atomista abbiamo scarse notizie, al punto che qualcuno ha messo persino in dubbio la sua esistenza. Il suo pensiero, tuttavia, può essere assimilato a quello del suo discepolo Democrito (Abdera circa 460-370 a.C.): di lui ci sono pervenute più sostanziose testimonianze e la sua dottrina si distingue a malapena da quella del maestro. Sotto il nome di Democrito, infatti, sono finiti numerosissimi scritti – giunti a noi solo per frammenti – che probabilmente raccoglievano l'intero corpus di opere degli atomisti, comprese quelle di Leucippo. Per superare il monismo (la realtà spiegata con un unico principio) della scuola eleatica, Democrito attribuisce a principi infiniti di numero le caratteristiche dell'essere eleatico, e in particolare l'immutabilità, l'omogeneità e

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

l'indivisibilità: proprio per la loro indivisibilità questi infiniti principi sono chiamati atomi (che in greco significa indivisibili). Gli atomi costituiscono il pieno e, insieme al vuoto, sono il fondamento del cosmo e sono caratterizzati solo da connotazioni quantitative (estensione, figura, ordine, posizione), essendo di per sé privi di qualità (da cui la loro omogeneità): per la loro struttura, perciò, non possono essere percepiti con i sensi, ma colti solo con l'intelletto. Invece le differenze qualitative, riscontrabili nelle cose sensibili, sono il risultato delle diverse combinazioni di queste connotazioni quantitative. Proprio questa indifferenziazione qualitativa rende gli atomi, rispetto ai principi degli altri fisici pluralisti, più vicini all'essere parmenideo, in sé indifferenziato e omogeneo. Gli atomi sono originariamente dotati di movimento vorticoso e, di conseguenza, non hanno alcuna causa sovraordinata che li muova. È proprio il movimento degli atomi a causarne l'aggregazione e la disgregazione e quindi a determinare il nascere e morire delle cose: viene dunque esclusa qualunque finalità, interna o esterna alla natura, e affermato un radicale meccanicismo.

Democrito formula inoltre una dottrina dell'anima che, pur essendo anch'essa di natura atomica, viene concepita come principio di vita, preminente rispetto al corpo; una gnoseologia, che afferma la superiorità della conoscenza intelligibile rispetto a quella sensibile e la spiega in termini meccanicisti, sulla base del contatto degli effluvi atomici sui sensi e sul riconoscimento degli atomi simili da parte degli atomi simili che sono in noi; un'etica, che privilegia i piaceri dell'anima rispetto a quelli del corpo e la ricerca della tranquillità interiore, moderando le passioni ed esercitando la virtù della temperanza. Politicamente Democrito nutre sentimenti democratici e cosmopolitici.

6.3 Riepilogo.

- **L'atomismo come superamento dell'aporia eleatica**
Anche l'atomismo rappresenta un tentativo di soluzione dell'aporia eleatica: partendo dall'individuazione di infiniti principi senza differenze qualitative, ma solo quantitative, propone una interpretazione meccanicistica e quantitativa della realtà.
- **Leucippo e Democrito**
Di Leucippo abbiamo scarse notizie: il suo pensiero, tuttavia, può essere assimilato a quello di Democrito, suo discepolo, sotto il cui nome sono finiti numerosissimi scritti, che probabilmente raccoglievano tutte le opere scritte dagli atomisti.
- **Gli atomi come principio**
Democrito attribuisce a principi infiniti di numero, gli atomi, le caratteristiche dell'essere eleatico: l'immutabilità, l'omogeneità e l'indivisibilità (in greco, atomo significa indivisibile).
- **La natura quantitativa degli atomi e le differenze qualitative delle cose sensibili**
Gli atomi, che insieme al vuoto costituiscono il fondamento del cosmo, sono caratterizzati solo da connotazioni quantitative (estensione, figura, ordine, posizione). Le differenze qualitative riscontrabili nelle cose sensibili sono il risultato delle diverse combinazioni di queste connotazioni quantitative. Gli atomi, perciò, possono essere conosciuti solo dall'intelletto e non dai sensi.
- **Il movimento degli atomi**
Gli atomi sono dotati di movimento per loro origine e non hanno così bisogno di alcuna causa sovraordinata che li muova.
- **Il meccanicismo**
È il movimento degli atomi a causarne l'aggregazione e la disgregazione e quindi a determinare il nascere e morire delle cose.
- **La dottrina dell'anima**
Democrito formula una dottrina dell'anima, di natura atomica, concepita come principio di vita, preminente rispetto al corpo.
- **La gnoseologia e l'etica**
Democrito elabora anche una gnoseologia fondata sulla superiorità della conoscenza intelligibile rispetto a quella sensibile e spiegata in termini meccanicisti e un'etica, che privilegia i piaceri dell'anima rispetto a quelli del corpo.

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

7. I SOFISTI

7.1 Introduzione.

La sofistica è una corrente di maestri di retorica, filosofia e politica, sviluppatasi in Grecia nel V secolo a.C. Essa portò a una radicale modifica del concetto tradizionale di filosofia, che divenne una professione e il cui oggetto non fu più il vero sapere, ma la capacità espressiva e argomentativa di far prevalere certe tesi rispetto ad altre. Il movimento sofista si divide in tre fasi : quella dei padri fondatori (Protagora, Gorgia, Prodicò), quella dei sofisti politici (Crizia, Trasimaco, Callicle), che fecero uso della dialettica per costruirsi nella Atene democratica un potere personale e assoluto, e quella dell'eristica (l'arte di vincere le controversie).

7.2 La sofistica.

Si possono individuare sette caratteri dominanti della sofistica (il nome deriva da *sophía*: sapienza, in quanto coloro che la professano si proclamano "sapienti").

1. I sofisti colgono il momento di crisi della filosofia della natura, che non trova alcun accordo sui principi di fondo, e spostano l'asse tematico della filosofia dallo studio del cosmo a quello dell'uomo, come essere individuale e come membro della società (interpretando così l'evoluzione storica di molte città-stato, e in particolare di Atene, con l'ascesa della classe popolare).
2. Dal punto di vista metodologico sostituiscono il metodo deduttivo (che da una proposizione generale "deduce" gli aspetti particolari) con quello induttivo (che costruisce la proposizione generale a partire dagli aspetti particolari), prestando una particolare attenzione all'esperienza e all'osservazione dei fatti umani.
3. Alla conoscenza, pertanto, attribuiscono finalità pratiche, di conoscenza morale, e non più teoretiche, di speculazione sulla natura e sull'essere.
4. Questa prospettiva pratica si traduce per lo più in un impegno educativo e pedagogico, rivoluzionario perché teso a insegnare la virtù (*areté*), che fino ad allora era ritenuta ereditaria e non insegnabile.
5. I sofisti si qualificano come educatori professionisti, maestri di virtù, che pretendono un compenso per le loro prestazioni.
6. I sofisti sono portatori di un ideale panellenico, di per sé innovativo, perché non si sentono legati a una data *pólis* e viaggiano di città in città in tutto il mondo greco.
7. Infine, il decisivo carattere della sofistica può essere identificato nell'uso spregiudicato della ragione, rivolto alla critica di ogni istituzione, convenzione e anche dogma filosofico che non sia completamente fondato.

Il risultato di questa loro attitudine è un prevalente relativismo in ambito etico, conoscitivo e culturale (il bene e il male, il vero e il falso non sono ritenuti assoluti, poiché i valori che presiedono alle diverse civiltà umane sono i più disparati) e un'attitudine utilitaristica (solo la ricerca dell'utile per sé e per la *pólis* può ragionevolmente guidare l'azione umana).

7.3 Protagora.

Protagora nasce ad Abdera agli inizi del sec. V a.C.; viaggia a lungo, fermandosi soprattutto ad Atene, dove è amico dello statista Pericle e del tragediografo Euripide. La sua attività suscita le antipatie dei conservatori ateniesi e un'accusa di empietà e di ateismo che lo costringe all'esilio. È il fondatore della sofistica e il suo nome è legato al principio del relativismo etico, che egli formula in questi termini: "l'uomo è misura di tutte le cose, di quelle che sono per ciò che sono e di quelle che non sono per ciò che non sono". Con questo Protagora intende dire che ogni singolo uomo è il criterio per giudicare le cose e che, pertanto, non esiste alcun principio assoluto e autonomo a cui rapportare la realtà, come avevano creduto tutti filosofi prima di lui. Così al sapiente cioè al sofista non tocca il compito di scoprire "i fondamenti stabili delle cose" (sui quali non è lecito pronunciarsi), bensì quello di rendere "più forte il discorso più debole", ossia di rendere più vero (o più buono o più bello) ciò che al momento appare meno vero, esattamente come fanno gli avvocati nei processi. Questa arte, di cui Protagora è maestro, è detta "antilogia". Tuttavia, il suo uso non è lasciato al capriccio di chi se ne serve, ma trova sostanzialmente un limite nel fatto che essa ha come fine l'utile, che, in quanto tale, non viene ritenuto relativo, ma è considerato razionalmente e oggettivamente determinabile in modo assoluto in relazione alle circostanze date. In questo senso Protagora non rinuncia al concetto virtù, ma lo intende in una accezione nuova, fondata sull'utile e non sul bene: il sofista è appunto colui che possiede e insegna la virtù dell'accortezza, cioè del saper scegliere ciò che è utile per sé e per la *pólis* in dati momenti. Perciò anche la sapienza cambia di segno perché può essere appresa e insegnata: appartiene a tutti quelli che sanno riconoscere ciò che è utile e ciò che è dannoso nei vari campi, ma in grado sommo essa tocca al sofista, in quanto conosce l'utile di tutti, cioè della *pólis*. Protagora applica il

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

relativismo anche in teologia, esponendo una forma di agnosticismo che non ha precedenti nella filosofia greca: riguardo agli dei, infatti, l'uomo non ha la possibilità di accertare "né che sono né che non sono".

7.4 Gorgia.

Gorgia nasce a Lentini (Sicilia) nel sec. V a.C. e, inviato ambasciatore ad Atene, fa fortuna come maestro di retorica. Sofista, è considerato il fondatore del nichilismo. In senso generale il suo obiettivo polemico è l'ontologia della scuola di Elea, come dimostrano le tre proposizioni che caratterizzano il suo pensiero: 1. nulla esiste; 2. se anche esistesse non sarebbe conoscibile; 3. e se anche fosse conoscibile non sarebbe esprimibile.

Gorgia dimostra che nulla può esistere a partire dalla constatazione che se l'essere, in quanto principio, si manifesta nelle forme antitetiche elaborate dai filosofi precedenti, significa che non esiste. La non conoscibilità dell'essere si prova semplicemente mostrando che si possono pensare cose non esistenti e poi generalizzando questa constatazione a tutti i contenuti di pensiero. La non esprimibilità dell'essere si regge sul fatto che, per Gorgia, la parola non ha la capacità di significare qualcosa che sia altro da sé. Da queste posizioni derivano le seguenti conseguenze:

1. non c'è possibilità di fondare un'etica assoluta, e dunque ci si deve accontentare di un'etica della situazione, in cui le norme e i doveri variano secondo le condizioni sociali e cronologiche;
2. la parola non è più veicolo di verità (poiché è altro dalla realtà e dal pensiero) ma di suggestione e di persuasione: in tal senso cresce il valore della retorica, che sostituisce in toto la filosofia;
3. l'arte acquista una piena autonomia rispetto alla filosofia e persegue finalità proprie (l'interpellanza dei sentimenti).

7.5 Prodicò.

Prodicò di Ceo (sec. V a.C.) conquista fama in Atene per l'invenzione della "sinonimica", arte che insegna a individuare ed esprimere tutte le sfumature dei termini e farne un proficuo uso nelle assemblee e nei tribunali. In filosofia sostiene una forma di utilitarismo che non si limita all'etica (la virtù è più utile al conseguimento del bene-felicità rispetto al piacere), ma coinvolge anche la teologia, perché gli dei vengono concepiti come una proiezione di fenomeni utili all'uomo.

7.6 La corrente naturalistica.

Ippia di Elide (fine sec. V a.C.) è il fondatore della corrente naturalistica, che introduce per la prima volta in filosofia il problema dell'essenza della legge. Infatti contrappone il *nómos*, la legge positiva stabilita dagli uomini associati, alla *phýsis*, la legge naturale che riguarda ogni essere umano in quanto tale: più importante è la legge naturale perché capace di promuovere l'unità e la solidarietà fra gli uomini. La legge positiva è invece puramente convenzionale e tende a dividere e contrapporre gli uomini e gli Stati.

Antifonte (sec. V a.C.) radicalizza ulteriormente questa opposizione, deducendone una concezione ugualitaria (è la natura, nell'unico criterio dell'utile e del piacere, che rende gli uomini uguali) e cosmopolita.

7.7 I sofisti politici e l'eristica.

I sofisti politici, appartenenti alla seconda generazione della sofistica, riprendono la tematica etico-politica sganciandola da qualunque riferimento morale e proponendo soluzioni estreme e radicali. Crizia (sec. V a.C.) interpreta la religione come strumento di controllo, elaborato dai primi legislatori per meglio dominare le masse ignoranti. Trasimaco di Calcedonia (seconda metà del sec. V a.C.) considera la forza come l'unico criterio dell'agire sociale, dal momento che la virtù è intesa come l'utile del più forte. Estremizzando ulteriormente, Callicle arriva a sostenere che è giusto che i più forti opprimano i più deboli e si concedano il soddisfacimento di ogni piacere.

Con l'eristica (arte di vincere le controversie riuscendo a sostenere qualsiasi tesi a prescindere da ogni criterio di verità), tipica dell'ultima fase, la sofistica perde ogni spessore filosofico e si riduce a pura arte dialettica e confutatoria con l'unico scopo di attrarre l'attenzione e la lode di un pubblico amante delle contese e dei confronti verbali. Lo strumento dell'erista è soprattutto il dilemma che mette l'interlocutore, in qualsiasi modo si esprima, in condizione di scacco matto.

In queste due ultime correnti, che portano alle estreme conseguenze l'autonomia del *lógos* criticando valori e credenze, si manifesta la debolezza della sofistica, incapace di elaborare nuove regole di convivenza e nuovi valori.

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

7.8 Riepilogo.

- **Filosofia dell'uomo, non della natura**
I sofisti spostano l'asse tematico della filosofia dallo studio del cosmo a quello dell'uomo.
- **Metodo induttivo**
Sostituiscono il metodo deduttivo con quello induttivo con particolare attenzione all'esperienza e all'osservazione dei fatti umani.
- **Il sofista, educatore professionista**
I sofisti si pongono finalità pratiche, impegnandosi a livello educativo e pedagogico, insegnando la virtù (areté), fino ad allora ritenuta ereditaria e non insegnabile. Pertanto essi si qualificano come educatori professionisti, pretendendo un compenso per le loro prestazioni.
- **Uso spregiudicato della ragione**
Con un uso spregiudicato della ragione, i sofisti criticano ogni istituzione, convenzione e dogma filosofico, ottenendo una prospettiva relativistica in ambito etico, conoscitivo e culturale e un'attitudine utilitaristica.
- **Protagora e il relativismo etico**
Protagora è il fondatore della sofistica e il suo nome è legato al principio del relativismo etico, che egli formula così: "L'uomo è misura di tutte le cose, di quelle che sono per ciò che sono e di quelle che non sono per ciò che non sono". Al sapiente (sofista) non tocca quindi il compito di scoprire i fondamenti stabili delle cose, ma quello di rendere "più forte il discorso più debole".
- **L'utile come virtù**
La virtù è fondata sull'utile e non sul bene: il sofista è colui che possiede e insegna la virtù dell'accortezza, di saper scegliere ciò che è utile per sé e per la pólis in determinati momenti.
- **Gorgia e il nichilismo**
Gorgia è considerato il fondatore del nichilismo. Il suo obiettivo polemico è l'ontologia della scuola di Elea come dimostrano le sue tre proposizioni: 1. nulla esiste; 2. se anche esistesse non sarebbe conoscibile; 3. e se anche fosse conoscibile non sarebbe esprimibile. Da queste posizioni derivano tre conseguenze: 1. non c'è possibilità di fondare un'etica assoluta; 2. la parola non è più veicolo di verità ma di suggestione e di persuasione; 3. l'arte acquista una piena autonomia, perseguendo finalità proprie (l'interpellenza dei sentimenti).
- **Prodicco e l'arte della sinonimica**
Prodicco inventa la sinonimica, arte che insegna a individuare ed esprimere tutte le sfumature dei termini e a farne un proficuo uso nelle assemblee e nei tribunali.
- **Ippia e la corrente naturalistica**
Ippia il fondatore della corrente naturalistica, contrappone il nómos, la legge positiva stabilita dall'uomo, alla ph'ysis, la legge naturale, ritenendo quest'ultima più importante.
- **Antifonte**
Antifonte radicalizza ulteriormente questa opposizione e ne deduce una concezione ugualitaria e cosmopolita degli uomini.
- **I sofisti politici**
I sofisti politici, appartenenti alla seconda generazione della sofistica, riprendono la tematica etico-politica sganciandola da qualunque riferimento morale.
- **L'eristica**
Con l'eristica, tipica dell'ultima fase, la sofistica perde ogni spessore filosofico e si riduce a pura arte dialettica e confutatoria, a prescindere dal contenuto di verità delle tesi sostenute.

8. SOCRATE E LE SCUOLE SOCRATICHE

8.1 Introduzione.

L'insegnamento di Socrate ha inciso a tal punto sul pensiero filosofico da guadagnargli un posto di prim'ordine nella storia della filosofia. D'altra parte, proprio il carattere innovativo e provocatorio del suo pensiero gli causa una tale ostilità, all'interno della società ateniese, da costargli una condanna a morte per ateismo e corruzione dei giovani. Anche questa fine drammatica, quasi fosse una testimonianza estrema alla sua fede nella filosofia, contribuisce ad accrescerne la fama e a farne quasi un mito.

8.2 La vita e la "questione socratica".

Socrate nasce ad Atene nel 470 a.C. Trascorre tutta la vita ad Atene (al contrario dei sofisti che si spostavano di città in città), dedicandosi alla filosofia e frequentando ogni genere di persona, dai popolani ai potenti. Sempre integerrimo nei suoi interventi politici, si inimica le fazioni che si contendono il potere ad Atene e nel 399 a.C. viene processato con l'accusa di empietà e di corruzione dei costumi dei giovani. Condannato a morte, rifiuta ogni proposta di fuga per rimanere fedele alle leggi della città. Affronta la morte per avvelenamento parlando di filosofia con gli amici più cari.

Con il termine "questione socratica" si designa il problema di determinare il contenuto del pensiero di Socrate, che sceglie di non scrivere nulla, ritenendo la filosofia una ricerca incessante, legata al dialogo con diversi interlocutori, e non un'esposizione sistematica di una dottrina o di una teoria. Prendendo in considerazione tutte le fonti disponibili (Aristofane, Platone, Senofonte, Aristotele, socratici minori) e mettendole in reciproca relazione si può tracciare un profilo della sua dottrina, secondo la prospettiva etico-antropologica, teologica e dialettico-metodologica.

8.3 Antropologia ed etica.

L'interesse di Socrate è rivolto, come per i sofisti, all'uomo e al suo comportamento e assume un atteggiamento antitradizionalista e razionalista che pone nel soggetto il criterio di verità. Diversamente dai sofisti, però, la filosofia per Socrate non è semplicemente una tecnica al servizio dell'utile, ma deve perseguire la verità, ponendosi finalità etiche di tipo universale, cioè valevoli per tutti gli uomini. Pertanto Socrate ricerca, fin dall'inizio, un aspetto della natura dell'uomo (fondamento antropologico) che giustifichi ogni possibile etica e politica. Questo fondamento Socrate lo trova nel concetto di anima (psyché), intesa come l'io consapevole e la personalità morale e intellettuale.

Da ciò deriva tutta la morale socratica e innanzitutto l'impegno dell'uomo a riconoscere con esattezza quale sia la propria essenza (cioè a "conoscere se stesso"), per curarla e potenziarla. La morale socratica, allora, si riduce a una cura dell'anima-intelligenza attuata attraverso la conoscenza. Conseguenzialmente Socrate riduce tutte le virtù alla sola conoscenza e al sapere: l'autodominio è concepito come il dominio della ragione sugli istinti; la libertà come una fuga dalle passioni; l'autarchia come l'affermazione che la ragione e la virtù bastano da sole a guidare l'uomo e, in una nuova dimensione interiore, a dare la felicità (in greco: eudaimonía). Certamente, questo privilegio concesso alla ragione finisce con l'attenuare il ruolo della volontà, vincolando l'agire umano a una sorta di determinismo logico, che porta a conclusioni paradossali, come quella che afferma che nessuno pecca volontariamente, o che basta conoscere il bene per metterlo in atto. Questa forma di intellettualismo dipende dall'identificazione dell'anima con l'intelligenza e della virtù con la scienza.

8.4 La teologia.

Senofonte nei Detti memorabili di Socrate riassume la prova dell'esistenza di Dio formulata da Socrate in questi termini: ciò che non è opera del caso postula una causa intelligente, con particolare riguardo al corpo umano che ha una struttura organizzata non casuale. Per questa sua origine l'uomo è ritenuto superiore a tutti gli altri animali ed è oggetto dell'interesse di Dio, come si deduce anche dalla possibilità di conoscere i suoi progetti sull'uomo ricorrendo all'arte della divinazione. Va notato che il Dio socratico (inteso come intelligenza finalizzatrice) è una sorta di elevazione a entità assoluta della psyché umana. Il "demone" socratico, invece, è quella voce interiore che gli suggerisce tutto ciò che va evitato per realizzare la propria missione.

8.5 La dialettica.

Il metodo di ricerca di Socrate è detto ironico-maieutico e si basa sul dialogo che tende a "mettere a nudo" l'anima, per poi farle partorire il sapere. Proclamandosi ignorante, Socrate finge di assumere le posizioni dell'avversario e poi con

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

una ferrea confutazione le riduce all'assurdo. A tal punto, se l'interlocutore riconosce il proprio errore ed è disponibile ad apprendere, Socrate, attraverso la maieutica (letteralmente, arte ostetricia), fa emergere le conoscenze latenti in ogni uomo e lo rende virtuoso. Socrate, quindi, non pretende di essere detentore di un sapere definito, ma si ritiene un ostetrico dell'anima, capace di far partorire le anime gravide di scienza.

8.6 Le scuole socratiche.

Le scuole socratiche sono le scuole fondate dagli immediati discepoli di Socrate, detti anche "socratici minori", per sottolineare la prospettiva unilaterale secondo cui rendono il messaggio del maestro.

La scuola cinica è fondata da Antistene (Atene secc. V-IV a.C.), che del messaggio di Socrate coglie soprattutto l'invito alla libertà, intesa come liberazione dell'anima da tutte le forme di dipendenza dalla realtà esterna e dalla soggezione agli appetiti e ai piaceri che legano l'anima al corpo. Questo lo porta a un'etica nella sostanza asociale e individualistica e a proporre uno stile di vita che rinuncia a ogni mollezza, propugnando il valore formativo della fatica.

La scuola cirenaica, fondata da Aristippo (Cirene secc. V-IV a.C.), è caratterizzata da una forte coloritura edonistica. Aristippo trasforma la non-condanna del piacere del maestro in una sua totale rivalutazione, al punto da fare del piacere legato al corpo e all'istante il fine dell'etica. Il sapiente, allora, deve ricercare un giusto dosaggio dei piaceri e una corrispondente fuga dai dolori e dalle responsabilità, fonti di affanno, non ultima la responsabilità nei confronti della propria città, in nome di un ideale cosmopolitico.

La scuola megarica è fondata da Euclide (secc. V-IV a.C.), che tenta una sintesi originale fra l'ontologia eleatica, identificando il sommo bene con l'Uno e negando il divenire e la molteplicità, e la morale socratica. Infatti, trasportando in campo etico il monismo della posizione eleatica, nega l'esistenza del male, che non è una realtà indipendente ma è solo ignoranza del bene, e proclama l'assolutezza del Bene. Il sapiente, allora, conduce una vita libera dalle occupazioni per i beni contingenti e tende esclusivamente alla realizzazione del Bene-Uno.

La scuola di Elide è fondata da Fedone, uno dei più celebri ma meno originali discepoli di Socrate, di cui radicalizza l'intellettualismo, sottolineando l'onnipotenza dell'intelletto e della conoscenza in ambito morale.

8.7 Riepilogo.

- **La "questione socratica".**
La questione socratica consiste nel problema di determinare il contenuto del pensiero di Socrate, che sceglie di non scrivere nulla; uniche fonti sono quanto riportato da Aristofane, Platone, Senofonte, Aristotele e dai socratici minori.
- **Socrate e i sofisti.**
Come per i sofisti, l'interesse di Socrate è rivolto all'uomo e al suo comportamento ma, diversamente dai sofisti, la filosofia per Socrate non è una tecnica al servizio dell'utile, deve perseguire la verità e porsi fini etici universali.
- **Il fondamento antropologico dell'etica e della politica.**
Socrate trova un fondamento antropologico dell'etica e della politica nel concetto di anima (psyché: l'io consapevole e la personalità morale e intellettuale).
- **La morale intellettualistica di Socrate.**
Tutte le virtù vengono ridotte alla sola conoscenza e al sapere con un'attenuazione del ruolo della volontà che porta a conclusioni paradossali (come "nessuno pecca volontariamente" o "basta conoscere il bene per attuarlo").
- **La teologia socratica.**
Per Socrate la prova dell'esistenza di Dio si basa sull'esistenza di un evidente finalismo nel mondo; Socrate concepisce perciò Dio come intelligenza finalizzatrice del mondo.
- **Il "demone" socratico.**
Il demone socratico è quella voce interiore che suggerisce a Socrate tutto ciò che va evitato per realizzare la propria missione.

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

- **L'ironia e la maieutica.**

Il metodo socratico è detto ironico-maieutico e si basa sul dialogo, in cui Socrate, fingendosi ignorante, "mette a nudo" l'anima dell'avversario, per poi farle partorire il sapere, proprio come un "ostetrico dell'anima".

- **Le scuole socratiche minori.**

La scuola cinica, fondata da Antistene, radicalizza l'invito socratico alla libertà, intesa come liberazione dell'anima dalla realtà esterna, dagli appetiti e dai piaceri. La scuola cirenaica, fondata da Aristippo, è caratterizzata da una forte coloritura edonistica perché la non-condanna socratica del piacere si trasforma in una sua totale rivalutazione, al punto da farne il fine dell'etica. La scuola megarica, fondata da Euclide, tenta una sintesi originale fra l'ontologia eleatica e la morale socratica. La scuola di Elide, fondata da Fedone, radicalizza l'intellettualismo socratico, sottolineando l'onnipotenza dell'intelletto e della conoscenza in ambito morale.

9. PLATONE

9.1 Introduzione.

Platone è uno dei massimi rappresentanti della filosofia. A lui, infatti, si deve la scoperta del mondo soprasensibile, o mondo delle Idee, che per la prima volta viene indagato e messo a fuoco in maniera esclusivamente razionale. Platone, come Socrate, di cui fu l'allievo più brillante, concepisce la filosofia come ricerca da svilupparsi mediante la discussione razionale fra più interlocutori: di fatto tutte le sue opere sono in forma di dialoghi, nel tentativo di riprodurre per iscritto le dinamiche della dialettica orale, ma le scoperte speculative più importanti e definitive sono affidate oralmente al dialogo con i suoi allievi più dotati. Queste ultime costituiscono le "dottrine non scritte", recentemente riscoperte e rivalutate dagli interpreti.

9.2 Vita e opere.

Platone nasce ad Atene nel 427 a.C. Della sua vita con certezza sappiamo poco. Nel 399 a.C., dopo la morte di Socrate, suo maestro, si reca con altri socratici a Megara. Nel 388 a.C. si reca in Sicilia, ospite di Dionigi I a Siracusa. Nel 367 a.C. e poi ancora nel 361 torna a Siracusa, dove regna Dionigi II. I rapporti con questi tiranni sono pessimi, hanno momenti addirittura drammatici, e i suoi intenti di realizzare un progetto politico che rispecchi le sue concezioni filosofiche falliscono per intero. Al ritorno dal primo viaggio in Italia fonda ad Atene l'Accademia, dove si radunano gli ingegni più brillanti dell'epoca (filosofi, matematici, astronomi e medici) e le cui finalità sono quelle di creare i futuri reggitori della Città, sulla base della conoscenza del Bene supremo.

Tutte le opere di Platone ci sono pervenute e sono state ordinate già dai grammatici antichi in nove tetralogie, ossia in nove gruppi di quattro sulla base degli argomenti in essi trattati: I) Eutifrone, Apologia di Socrate, Critone, Fedone; II) Cratilo, Teeteto, Sofista, Politico; III) Parmenide, Filebo, Simposio, Fedro; IV) Alcibiade maggiore, Alcibiade minore, Ipparco, Amanti; V) Teagete, Carmide, Lachete, Liside; VI) Eutidemo, Protagora, Gorgia, Fedone; VII) Ippia maggiore, Ippia minore, Ione, Menesseno; VIII) Clitofonte, Repubblica, Timeo, Crizia; IX) Minosse, Leggi, Epinomide, Lettere.

9.3 Oralità e scrittura.

La comprensione del pensiero di Platone non è facile, per quanto i suoi scritti sembrino in larga misura comprensibili, perché egli non affida alla scrittura i suoi messaggi filosofici nella loro interezza. Platone vive in un momento in cui si sta compiendo una rivoluzione culturale segnata dalla vittoria della scrittura nel suo conflitto con la parola detta, l'oralità. Nella tradizione antica era l'oralità il mezzo di comunicazione preminente rispetto alla scrittura. Socrate, maestro di Platone, aveva affidato esclusivamente alla relazione personale e dialettica il suo messaggio e in lui l'oralità raggiunge i suoi vertici conclusivi.

Platone tenta una mediazione fra le due culture: si convince che la scrittura può avere un ruolo di rilievo, ma in ogni caso non decisivo e non ultimativo. Il filosofo può mettere molte cose per iscritto, ma non quelle che per lui sono "di maggior valore". Queste non le scrive nei rotoli di carta, ma nelle anime dei discepoli opportunamente scelti. Lo scritto da solo non sa scegliere i suoi interlocutori, non sa difendersi da chi lo attacca e quindi ha sempre bisogno del soccorso del suo autore, che nella dimensione dell'oralità porta quei supporti concettuali che lo scritto non può da solo avere. Nella Lettera VII Platone, inoltre, ribadisce in modo categorico che un suo scritto sui principi primi e supremi (ossia su quelle cose che per lui sono "di maggior valore") non c'è e non ci sarà mai.

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

9.4 La teoria delle Idee.

È anche agli scritti, comunque, che Platone affida in larga misura la propria scoperta speculativa centrale: la teoria delle Idee. La scoperta del mondo delle Idee è in sostanza la scoperta della dimensione dell'essere intelligibile soprasensibile. Da sempre gli uomini hanno creduto che ci sia o che ci possa essere qualcosa al di là del sensibile, ma Platone per la prima volta imposta e risolve il problema in modo rigorosamente razionale. I concetti elaborati dai filosofi presocratici, i "fisici", non risolvono affatto i problemi che si sono posti (per quale motivo le cose si producono, esistono e si dissolvono) e quindi non sanno spiegare il "perché" delle cose. Gli elementi fisici ai quali fanno appello non sono la vera causa delle cose, ma la concausa, ossia lo strumento di cui si avvale la vera causa, che dunque deve stare al di là del fisico. Se, per esempio, si vuole spiegare la ragione per cui una cosa è bella, non ci si può limitare alle componenti fisiche (bellezza del colore, della forma e così via), ma si deve risalire all'Idea del Bello, che quella cosa in vario modo attua e le cui connotazioni corrispondono a quelle del Bene stesso.

9.5 I principi primi e l'intelligenza suprema: Uno, Diade e Demiurgo.

Le molteplici cose sensibili si possono spiegare solo riportandole all'unità di un'Idea corrispondente, che per partecipazione le fa essere appunto ciò che sono. Ma le Idee stesse sono molteplici, sia pure a un livello del tutto differente dalle cose sensibili; e per Platone il molteplice non spiega mai se stesso e ha bisogno perciò strutturalmente di essere riportato all'unità. Di conseguenza diventa necessaria quella teoria dei principi primi e supremi che Platone ha sviluppato nelle sue dottrine non scritte, ossia nella dimensione dell'oralità dialettica. I principi primi e supremi sono l'Uno (che coincide con il Bene) e la Diade indefinita di grande e piccolo. La Diade è principio di molteplicità: ciò da cui deriva la differente realtà delle cose e, a livello sensibile, il divenire, compreso il male. Di conseguenza tutta la realtà a tutti i livelli ha una struttura bipolare, ossia è una "mescolanza" di due principi, l'Uno e la Diade secondo giusta misura. Nel Filebo, l'Uno viene presentato nella sua funzione di limite e la Diade come illimitate: l'essere è dunque un misto di limite e illimitate. Le Idee sono tali da sempre e per sempre. Invece il mondo fisico in generale è tale solo per l'intervento di una causa efficiente, ossia dell'intelligenza suprema del Demiurgo, una figura mitologica che simbolizza la funzione razionale ordinatrice della realtà. In altri termini, il Demiurgo cerca di calare nella realtà fisica i modelli del mondo ideale, in funzione delle figure geometriche e dei numeri. Gli enti matematici sono perciò gli enti intermedi-mediatori che permettono all'intelligenza demiurgica di trasformare il principio caotico del mondo sensibile in cosmo ordinato; essi dispiegano l'unità nella molteplicità in funzione dei numeri e quindi producono ordine e portano all'essere tutte le cose come immagini dei modelli ideali. Siccome il Demiurgo è la migliore delle cause possibili, questo cosmo non può che essere il migliore possibile.

9.6 Dottrina dell'amore, politica ed etica.

In Platone la dottrina dell'amore è strettamente collegata alla ricerca dell'Uno, che a livello sensibile si manifesta come Bello: la figura mitologica di Eros è un demone mediatore, intermedio tra bruttezza e bellezza, tra sapienza e ignoranza, figlio di Penia (Povertà) e di Poros (Espediente): Penia è un'immagine della Diade, in quanto mancanza e privazione del Bene e del Bello; Poros è invece un'immagine della tensione verso il Bene e il Bello che coincidono con l'Uno. Platone afferma nel Simposio che amare (a tutti i livelli) consiste nel "fare, da due, uno". Dato che ci sono vari livelli di unità (fisica, spirituale, assoluta), Platone instaura una scala di amore, i cui gradini (amore per un corpo, amore per tutti i corpi, amore per l'anima, amore per tutte le anime, amore per le leggi, amore per le scienze, amore per le Idee) corrispondono a una progressiva ascesa verso la metempirica Idea del Bello che coincide con l'Uno-Bene.

Analogamente, il vero politico deve fare ordine il più possibile nello Stato, riducendo a tutti i livelli la molteplicità a unità: la città buona sarà quindi quella in cui prevale l'unità; la città cattiva sarà invece quella in cui predominano la molteplicità e il disordine a essa connesso.

Anche dal punto di vista morale individuale il bene e la virtù consistono, in ultima analisi, nel fare ordine interiore, ossia portare unità nelle molteplici e disordinate forze del nostro animo. Nella Repubblica questa coincidenza fra dimensione individuale della morale e quella collettiva della politica trova la sua massima espressione nel disegno della città-stato ideale, articolata in tre classi distinte (i governanti-filosofi, i guardiani, i produttori-artigiani) a cui corrispondono le tre parti dell'anima razionale, irascibile e concupiscibile.

9.7 Reminiscenza e sorti dell'anima.

Sul problema della conoscenza Platone elabora due nuovi concetti:

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

1. la conoscenza come "reminiscenza", ossia come ricordo che, partendo dalle percezioni sensibili che sono immagini delle Idee, ci permette di riavvicinarci alle Idee medesime, che da sempre la nostra anima possiede avendole contemplate prima di venire sulla Terra e poi dimenticate entrando nel corpo;
2. la formulazione del concetto di dialettica come metodo che procede secondo due vie in parte parallele e in parte convergenti: la via "sinottica" (che guarda insieme), che partendo dalla molteplicità delle cose sensibili sa pervenire all'unità dell'Idea che le raccoglie insieme; la via "diaretica" (in greco: divisiva), che divide l'Idea generale nelle sue articolazioni particolari fino a giungere all'ultima Idea non ulteriormente divisibile. L'essenza delle cose e la conoscenza del Bene si raggiungono proprio proseguendo per queste vie in modo sistematico.

Platone cerca altresì di dimostrare, per primo, l'immortalità dell'anima, mostrando, nel Fedone, come essa debba essere dello stesso genere delle Idee, dal momento che le conosce; e se è simile alle Idee, come le Idee dovrà essere incorruttibile. Le sorti dell'anima sono cicliche: essa viene premiata o punita a seconda della vita condotta sulla terra; e in tempi determinati si reincarna (metempsicosi). L'anima che ha conosciuto la Verità non solo ha vantaggi in questa vita, ma anche nella scelta del modello di vita che dovrà fare quando giungerà il tempo di reincarnarsi. E dunque la conoscenza della Verità salva per sempre.

9.8 Gli sviluppi del pensiero di Platone.

L'Accademia, fondata da Platone e i suoi discepoli e successori, Speusippo e Senocrate, continua sulla scia del suo pensiero fino al 268-64 a.C., data in cui Arcesilao inaugura il periodo degli accademici scettici, che dura fino alla fine del sec. II a.C. Successivamente, con Antioco di Ascalona la scuola assume un indirizzo eclettico, tentando una conciliazione con l'aristotelismo e lo stoicismo. In seguito all'impatto con la cultura giudaico-alessandrina, fra la metà del sec. I a.C. e l'inizio del sec. III d.C., fiorisce il medioplatonismo (Albino, Attico, Plutarco di Cheronea, Numenio di Apamea, Massimo di Tiro e Celso), che accentua la componente religiosa dell'Accademia antica: l'Uno è Dio, le Idee sono i "Pensieri di Dio" e il Demiurgo è Dio che plasma la materia preesistente. Il pensiero platonico viene poi ripreso nei secc. III-IV d.C. dalle scuole neoplatoniche, che elaborano una sistematizzazione del platonismo in una visione gerarchica del reale, utilizzando anche elementi della logica aristotelica, considerata propedeutica alla teologia platonica.

9.9 Riepilogo.

- **Scrittura e oralità**

Platone non ha affidato alla scrittura i suoi messaggi filosofici nella loro interezza e ha tentato una mediazione fra la cultura della scrittura e quella della tradizione orale. Il filosofo può mettere molte cose per iscritto, ma non quelle cose che per lui sono "di maggior valore", che vengono trasmesse solo a discepoli opportunamente scelti.

- **La teoria delle idee e il mondo soprasensibile**

Platone affida anche agli scritti la propria scoperta speculativa centrale: la teoria delle Idee. Con la scoperta del mondo delle Idee per la prima volta è identificata e impostata in modo rigorosamente razionale la dimensione dell'essere soprasensibile. L'Idea è l'oggetto di una visione intellettuale e indica l'interiore forma qualitativa e la struttura metafisica, o essenza, delle cose: le molteplici cose sensibili si possono spiegare solo riportandole all'unità di un'Idea corrispondente, che per partecipazione le fa essere ciò che sono (per esempio, le molte cose belle sono tali perché partecipano dell'Idea del Bello).

- **La teoria dei principi primi e supremi**

Ma anche le Idee stesse sono molteplici e vengono giustificate dalla teoria dei principi primi e supremi, che Platone sviluppa nelle sue dottrine non scritte. I principi primi e supremi sono due: l'Uno, (coincidente con il Bene), e la Diade di grande e piccolo, che è principio di molteplicità da cui derivano la differente realtà delle cose e, a livello sensibile, il divenire.

- **Il Demiurgo**

L'essere è un misto di limite e illimito: le Idee sono tali da sempre, mentre il mondo fisico è tale solo per l'intervento di una causa efficiente, ossia dell'intelligenza suprema della figura mitologica del Demiurgo.

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

- **L'amore**
La dottrina dell'amore è strettamente collegata alla ricerca dell'Uno, che a livello sensibile si manifesta come Bello.
- **Il vero politico**
Analogamente, il vero politico deve fare ordine il più possibile nello Stato, riportando a tutti i livelli la molteplicità a unità.
- **Il bene e la virtù**
Anche dal punto di vista morale individuale il bene e la virtù consistono nel fare ordine interiore.
- **La Città-Stato ideale**
Nella Repubblica la città-Stato ideale, articolata in tre classi distinte (i governanti-filosofi, i guardiani, i produttori-artigiani) corrisponde alla tripartizione dell'anima in razionale, irascibile e concupiscibile.
- **La conoscenza come reminiscenza**
La conoscenza è una forma di reminiscenza ossia è un ricordo stimolato dalle percezioni sensibili, immagini delle Idee, che ci permette di riavvicinarci alle Idee medesime, da sempre nella nostra anima.
- **La dialettica**
La dialettica è quel metodo che procede secondo la via sinottica (che compone insieme) e la via diairetica (che divide), le quali insieme permettono di raggiungere l'essenza delle cose e la conoscenza del Bene.
- **L'immortalità dell'anima**
Platone dimostra l'immortalità dell'anima, poiché è dello stesso genere delle Idee, dal momento che le conosce.
Il ciclo di reincarnazioni dell'anima
Le sorti dell'anima sono cicliche: viene premiata o punita a seconda della vita condotta sulla terra e in tempi determinati si reincarna (metempsicosi).
- **Il platonismo l'accademia scettica**
L'Accademia continua con i discepoli e successori di Platone, Speusippo e Senocrate, fino al 268-64 a.C., quando Arcesilao inaugura il periodo degli accademici scettici. Successivamente con Antioco di Ascalona la scuola assume un indirizzo eclettico.
- **Il medioplatonismo**
Il medioplatonismo L'impatto con la cultura giudaico-alessandrina (sec. I a.C. - sec. III d.C.) porta al medioplatonismo, che accentua la componente religiosa dell'Accademia antica.
- **Il neoplatonismo**
Il neoplatonismo Il pensiero platonico viene poi ripreso nei secc. II-IV d.C. dalle scuole neoplatoniche, che elaborano una sistematizzazione del platonismo in una visione gerarchica del reale.

10. ARISTOTELE

10.1 Introduzione.

Aristotele è il più grande discepolo di Platone, con cui condivide il ruolo di massimo esponente del pensiero classico. Il pensiero aristotelico ha influenzato in vario modo la storia della filosofia fino ai nostri giorni. A differenza del maestro, che concentra i propri sforzi speculativi nell'indagine della realtà soprasensibile, Aristotele si dimostra più fortemente interessato alla realtà sensibile, a cui dedica gran parte delle sue ricerche e dei suoi studi. Il punto di partenza della sua riflessione, infatti, può essere individuato nella "critica alla concezione platonica delle Idee" proprio per il carattere di astrattezza e di separatezza dal mondo reale di queste ultime: l'obiettivo di Aristotele è quello di "calare" il mondo soprasensibile nel mondo sensibile.

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

10.2 Vita e opere.

Aristotele nasce a Stagira nel 384 a.C. A diciassette anni entra nell'Accademia di Platone, ad Atene, dove rimane per vent'anni, cioè sino alla morte del maestro.

Trascorre alcuni anni ad Asso, poi a Mitilene e a Pella, sede della corte di Macedonia, dove è precettore di Alessandro Magno sino alla sua salita al trono.

Tornato ad Atene nel 335, vi fonda una scuola nel Liceo (giardino dedicato ad Apollo), luogo noto perché comprende una passeggiata (in greco Perípato, da cui il nome di scuola peripatetica attribuito alla scuola aristotelica), dove tiene corsi di lezioni in tutte le discipline. Nel 323, morto Alessandro Magno, lascia Atene per mettersi al riparo da una rivolta antimacedone e si reca a Calcide, nell'isola di Eubea, dove muore nel 322 a.C.

Le sue opere sono divise tra quelle destinate alla pubblicazione (essoteriche), che sono andate perdute (i dialoghi Eudemo, Sulla filosofia, Sulla giustizia e altri), e i trattati a uso esclusivo dei suoi scolari (le opere esoteriche). Questi sono stati intitolati dall'editore Andronico di Rodi (sec. I a.C.) che li ha pubblicati: Órganon (raccolta degli scritti di logica: Categorie, Sull'interpretazione, Analitici primi, Analitici secondi, Topici, Elenchi sofistici); Fisica, Sul cielo, Sulla generazione e la corruzione, Meteorologia, Sull'anima, Piccoli trattati naturali, Storia degli animali, Sulle parti degli animali, Sulla generazione degli animali; Metafisica; Etica Nicomachea, Etica Eudemea, Grande etica, Politica; Retorica, Poetica.

Aristotele è autore anche di una raccolta di costituzioni, di cui è rimasta solo la Costituzione degli Ateniesi.

10.3 La logica.

Aristotele è considerato l'inventore della logica, concepita come studio scientifico del pensiero quale si manifesta nel linguaggio (lógos), inteso nei suoi elementi (termini, proposizioni e argomentazioni) e nelle leggi che ne regolano l'uso.

In continuità con Parmenide e Platone, Aristotele presuppone "una piena corrispondenza fra pensiero e realtà", per cui la sua riflessione sul linguaggio, naturalmente in contatto con le cose, è anche una riflessione sulle diverse forme dell'esperienza.

Nelle Categorie egli mostra che tutti i termini si riconducono a dieci concetti generalissimi, non ulteriormente definibili, detti appunto "categorie" (predicati), ai quali corrispondono i dieci generi supremi degli enti: sostanza, quantità, qualità, relazione, luogo, tempo, stare, avere, fare, patire.

La prima delle categorie, la sostanza indica ciò che è in sé, ossia ciò che sussiste indipendentemente da altro, mentre le altre categorie indicano ciò che è in altro, cioè gli aspetti che le sostanze possono avere o non avere senza, con ciò, modificare la propria identità e per questo sono detti anche "accidenti".

Sia le sostanze sia gli accidenti possono essere individuali o universali: le sostanze individuali sono dette "sostanze prime", mentre quelle universali sono dette "sostanze seconde".

Negli Analitici primi Aristotele illustra il sillogismo, definito come il ragionamento, o l'argomentazione, che, poste due proposizioni (premesse), ne deduce una terza (conclusione), diversa da esse e derivante necessariamente da esse.

Affinché si abbia un autentico sillogismo, è necessario che le premesse abbiano in comune un termine, detto medio, il quale funge da soggetto nell'una e da predicato nell'altra e che la conclusione congiunga gli altri due termini, detti estremi: per esempio, tutti gli uomini (medio) sono mortali (prima premessa), gli ateniesi sono uomini (seconda premessa), dunque gli ateniesi sono mortali (conclusione).

Negli Analitici secondi Aristotele espone la sua teoria della scienza, cioè della conoscenza fondata su dimostrazioni, e spiega che la dimostrazione è un sillogismo le cui premesse sono vere, o perché sono principi evidenti di per se stessi, o perché sono la conclusione di precedenti dimostrazioni.

Nelle altre opere di logica (Topici ed Elenchi sofistici) egli illustra la dialettica, che non coincide più con il metodo stesso del filosofare, come in Platone, ma è la tecnica di argomentare in una discussione e di vagliare le opinioni correnti per mezzo di confutazioni. La confutazione è l'argomentazione con cui, da premesse concesse dal proprio interlocutore, si deduce una conclusione contraddittoria rispetto alla tesi da lui sostenuta.

10.4 La fisica e la cosmologia.

Nel sistema aristotelico la logica ha uno scopo introduttivo e funzionale allo studio della realtà, che si articola in tre gruppi di discipline:

1. le scienze poetiche, cioè l'insieme delle arti e delle tecniche finalizzate alla produzione di oggetti;
2. le scienze pratiche, etica e politica, relative al comportamento umano e al suo fine, cioè il bene;

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

3. le scienze teoretiche, le uniche propriamente scientifiche, che hanno per oggetto un sapere disinteressato e che, a loro volta, si suddividono in scienze della natura, matematica e "filosofia prima" o metafisica.

Nella Fisica Aristotele definisce la natura come l'insieme di tutte le realtà mutevoli che hanno in se stesse, o nella loro specie, la causa del proprio mutamento.

Il "mutamento", caratteristica fondamentale della natura, implica tre condizioni o elementi:

- qualcosa che muta, cioè che passa da uno stato all'altro, detto "sostrato" o "materia";
- qualcosa in cui il sostrato muta, cioè la "forma", o configurazione o struttura, che esso assume in seguito al mutamento;
- qualcosa a partire da cui esso muta, cioè l'iniziale mancanza di tale forma, detta "privazione".

La materia, prima di assumere la forma, è in "potenza" rispetto a essa, nel senso che ha la possibilità di assumerla e anche di non assumerla; la forma invece, quando viene assunta dalla materia, ne costituisce l'"atto", cioè la piena realizzazione delle sue possibilità. **Ogni mutamento, pertanto, è un passaggio dalla potenza all'atto.** Il mutamento naturale, che le realtà appartenenti alla natura compiono di per se stesse, è sempre diretto verso un fine (telos - teleologismo), il quale consiste per le sostanze non viventi nel raggiungimento del loro "luogo naturale" e per le sostanze viventi nella loro crescita e riproduzione.

Ogni mutamento infine, sia naturale sia artificiale, richiede una causa motrice, cioè un agente, un fattore che lo produca, il quale deve essere già in atto: per esempio, la generazione di un nuovo essere vivente richiede un genitore già adulto. Si danno così quattro tipi di cause, cioè di condizioni del mutamento: la materia, la forma, il fine e la causa motrice.

L'universo, come risulta dai trattati Sul cielo e Sulla generazione e la corruzione, è formato dalla Terra (che è un corpo di forma sferica, contenente acqua, aria, terra e fuoco), collocata al centro e immobile, e dai cieli, che sono sfere di etere (materia incorruttibile) e ruotano intorno alla Terra recando infissi gli astri ed è in se stesso finito, eterno e perfetto.

Tutti i mutamenti che si verificano sulla Terra dipendono anche dai mutamenti che si verificano nei cieli, cioè dai moti degli astri, i quali determinano l'alternarsi del caldo e del freddo, del secco e dell'umido.

I moti degli astri sono a loro volta influenzati dal moto della sfera estrema delle stelle fisse, quella che reca infisse le stelle e contiene l'intero universo.

Ogni sfera celeste deve essere mossa da una realtà immobile, e quindi immateriale, perché non si può rinviare all'infinito la causa del suo movimento.

10.5 La psicologia.

Nel trattato Sull'anima Aristotele spiega che tutti gli esseri viventi hanno come forma e causa del loro movimento un'anima (psyché):

- nelle piante essa è principio delle funzioni vegetative (nutrizione e riproduzione) e si chiama anima vegetativa;
- negli animali è principio anche delle funzioni sensitive (percezione, desiderio e movimento locale) ed è l'anima sensitiva;
- negli uomini è principio anche delle funzioni intellettive (pensiero e volontà) ed è l'anima intellettiva.

La conoscenza umana ha inizio sempre dalla percezione delle forme sensibili: all'interno di queste l'intelletto scopre le forme, cioè le essenze, le strutture intelligibili dei vari enti, mediante un processo complesso dal particolare al generale, chiamato "induzione". L'intelletto prima di apprendere le forme è in potenza rispetto ad esse, ma nel momento in cui le apprende si identifica in atto con esse.

Chi fa passare l'intelletto umano dalla potenza all'atto è un "intelletto attivo", in atto da sempre, che Aristotele dichiara immortale, anzi eterno, ma non identifica ulteriormente.

10.6 La metafisica.

Dopo aver scoperto che la natura richiede anche cause immobili, cioè immateriali, Aristotele concepisce il disegno di una scienza superiore alla fisica, la quale ricerchi le "cause dell'intero essere", cioè dell'"ente in quanto ente", e la chiama "filosofia prima", esponendola nell'opera intitolata dagli editori Metafisica (che significa "dopo la Fisica").

Aristotele anzitutto mostra che esistono dei "principi logici", cioè delle leggi del pensiero, che sono anche leggi dell'essere, cioè valgono per tutti gli enti:

il principio di identità, il principio di non-contraddizione e quello del terzo escluso.

- Il primo afferma che un ente è solo identico a se stesso.
- Il secondo afferma che è impossibile l'esistenza di enti contraddittori, ossia aventi contemporaneamente e sotto lo stesso aspetto caratteri opposti.
- Il terzo afferma che ciascun ente deve avere o non avere un certo carattere, e non si dà una terza possibilità.

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

Aristotele esclude dalla sua indagine l'essere per accidente, cioè il verbo essere usato solo per indicare l'accadere di qualcosa a qualcos'altro, e concentra la sua attenzione sull'essere per sé, cioè sul verbo essere usato per esprimere l'effettiva esistenza di una cosa.

Egli scopre che quest'ultimo si dice in molti sensi, cioè significa tanti modi di essere, o tanti generi di enti, quante sono le categorie e scopre che tra queste la sostanza è la prima, perché è la condizione dell'essere di tutte le altre. Indagando anzitutto la sostanza sensibile, oggetto della percezione umana, Aristotele sostiene che è sempre composta da materia e forma, anzi è l'unione inscindibile di entrambe (sinolo), ma ciò che la fa essere sostanza, e quindi la sostanza nel senso primario, è la sua forma. Egli poi vede che la potenza e l'atto abbracciano tutti gli enti, e quindi sono i due modi fondamentali dell'essere, ma l'atto precede la potenza e quindi è l'essere nel senso primario.

Un ultimo significato dell'essere che Aristotele studia è quello in cui si usa il verbo essere per dire "è vero" e il verbo non essere per dire "è falso". A questo proposito egli distingue due tipi di vero: la verità del discorso enunciativo, che consiste nell'unire nel discorso ciò che è unito nella realtà, o nel dividere con il discorso ciò che è diviso nella realtà (per esempio: il cane ha quattro zampe; i pesci non hanno le zampe); e la verità del concetto, che consiste nel cogliere solo con l'intelletto la forma, o l'essenza, di una cosa (per esempio: l'essenza dell'uomo è la razionalità). Mentre il discorso enunciativo può essere vero o falso, il concetto se c'è è vero, e se non c'è non si può dire che sia falso, ma solo che si ignora l'essenza della cosa.

Infine nella *Metafisica* Aristotele dimostra che i motori delle sfere celesti, per poterle muovere eternamente devono essere sempre in atto, cioè devono essere puro atto, e quindi immobili, e li identifica con l'atto del pensiero intuitivo, che è l'unico non implicante movimento.

Poiché il pensare è una forma di vita, i motori immobili sono realtà viventi e, poiché sono puro atto, cioè sono pienamente realizzati e non mancano di nulla, sono beati; dunque, in quanto viventi eterni e beati, sono veri e propri dei. Il primo tra essi è il motore della sfera estrema, cioè della sfera delle stelle fisse, che pensa anzitutto se stesso, perciò è "pensiero di pensiero", e ha diritto al titolo di Dio supremo.

10.7 L'etica e la politica.

La filosofia pratica è chiamata da Aristotele complessivamente "scienza politica", in quanto il bene della *pólis* comprende quello del singolo individuo. Essa contiene dunque anche l'etica, che è la parte dedicata al bene del singolo.

Nella sua maggiore opera di etica, l'*Etica nicomachea*, Aristotele mostra che il bene ultimo dell'uomo, cioè la felicità, consiste nell'esercizio abituale e perfetto della funzione che gli è propria, ossia consiste nella virtù.

Ci sono tuttavia virtù etiche, che riguardano le funzioni della parte non razionale dell'anima e consistono nel giusto mezzo tra due vizi opposti (per esempio: il coraggio, giusto mezzo tra viltà e temerarietà; la generosità, giusto mezzo tra avarizia e prodigalità), e virtù dianoetiche (dal greco *dianoésis*: pensiero), che riguardano le funzioni della parte razionale e sono fondamentalmente la saggezza e la sapienza.

La saggezza (o prudenza), è la virtù dianoetica che rende possibili le virtù etiche, individuando nelle situazioni particolari il giusto mezzo, ossia ciò che si deve fare; la sapienza invece consiste nell'esercizio della conoscenza come fine a se stessa e in essa è riposta la felicità suprema.

Nella *Politica* Aristotele definisce la *pólis* come la società perfetta, cioè autosufficiente, nella quale l'uomo può realizzare il vivere bene, la felicità.

Essa è l'unione di più famiglie e villaggi ed è una società naturale, come la famiglia, perché l'uomo è per natura un animale politico, cioè fatto per vivere nella *pólis*.

La famiglia comprende, oltre ai genitori e ai figli, anche gli schiavi, che a volte sono tali per natura, cioè perché non sanno governarsi da sé: essa perciò è una società di disuguali. La *pólis* invece è una società di liberi e uguali (i *capifamiglia*), perciò deve avere un tipo di governo diverso da quello che è proprio della famiglia.

L'ordine delle funzioni interne alla *pólis*, compresa quella del governo supremo, è stabilito dalla costituzione, che può essere monarchica (governo di uno), oligarchica (governo di pochi meritevoli) o democratica (governo del popolo, cioè degli uomini liberi). La costituzione migliore è quella intermedia fra aristocrazia (governo dei migliori) e democrazia, detta *politéia* (cioè costituzione per eccellenza), in cui la maggior parte dei cittadini sono in una situazione media, cioè non sono né troppo ricchi né troppo poveri. Nella costituzione migliore i cittadini governano a turno, per essere poi liberi di dedicarsi alle attività fini a se stesse in cui consiste la felicità.

10.8 La retorica e la poetica.

Aristotele ha studiato anche le arti, che secondo l'uso greco chiama "tecniche".

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

La retorica, o arte del fare discorsi persuasivi, di importanza fondamentale nella vita sociale, comprende la capacità di ben argomentare (dialettica), la conoscenza delle passioni umane, al fine di persuadere più efficacemente, e la rettitudine del carattere dell'oratore, che lo rende più credibile.

La poetica, o arte di fare poesia, è superiore alla storia, perché tratta di casi non particolari ma universali e perciò si avvicina alla filosofia.

La poesia è definita come mimesi (imitazione) della vita e Aristotele ne distingue i vari generi, indicando il supremo nella tragedia, in grado di suscitare pietà e terrore e, di conseguenza, di operare la catarsi, cioè la purificazione dell'anima dalle passioni.

10.9 Gli sviluppi della scuola aristotelica.

La scuola aristotelica nella sua fase più antica è composta dai discepoli diretti di Aristotele: Teofrasto (suo successore nella direzione del Liceo), Eudemo di Rodi, Aristosseno di Taranto, Dicearco di Messina, Clearco di Soli. A Teofrasto succede Stratone di Lampsaco, il quale però riprende solo la fisica e dà origine a una fase di decadenza della scuola.

La scuola aristotelica si riprende nel sec. I a.C. a opera di Andronico di Rodi, che pubblica per la prima volta i trattati scolastici di Aristotele e rende possibile la nascita dei commenti. Il più importante commentatore di Aristotele è Alessandro di Afrodisia (secc. II-III d.C.).

Molte dottrine di Aristotele sono riprese dai neoplatonici Plotino, Giamblico, Proclo e Porfirio, che cercano di conciliare Aristotele con Platone.

In particolare, Porfirio scrive una famosa Isagoge ("introduzione") e un commento alle Categorie di Aristotele, in cui pone per la prima volta il problema degli universali, su cui tanto avrebbe discusso la filosofia medievale cristiana.

10.10 Riepilogo.

- **Aristotele e la logica.**
Aristotele è considerato l'inventore della logica, concepita come studio scientifico del pensiero quale si manifesta nel linguaggio (lógos), inteso nei suoi elementi (termini, proposizioni e argomentazioni) e nelle leggi che ne regolano l'uso.
- **Le categorie.**
Tutti i termini si riconducono a dieci concetti generalissimi, le categorie (predicati), a cui corrispondono i dieci generi supremi degli enti: sostanza, quantità, qualità, relazione, luogo, tempo, stare, avere, fare, patire.
- **La sostanza e gli accidenti.**
La sostanza indica ciò che è in sé, ossia ciò che sussiste indipendentemente da altro, mentre le altre categorie indicano ciò che è in altro e sono dette anche accidenti.
- **Il sillogismo.**
Il sillogismo è il ragionamento, ossia l'argomentazione in cui, poste due proposizioni (premesse), se ne deduce una terza (conclusione), diversa dalle prime e derivante necessariamente da queste.
- **La teoria della scienza.**
La teoria della scienza riguarda la conoscenza fondata su dimostrazioni: la dimostrazione è un sillogismo le cui premesse sono vere, o perché sono principi evidenti di per se stessi, o perché sono la conclusione di precedenti dimostrazioni.
- **La classificazione delle scienze.**
Accanto alla logica Aristotele pone tre gruppi di discipline:
 1. le scienze poetiche;
 2. le scienze pratiche;
 3. le scienze teoretiche, che si suddividono nelle scienze della natura, nella matematica e nella filosofia prima o metafisica.
- **La natura.**
La natura è l'insieme di tutte le realtà mutevoli che hanno in se stesse, o nella loro specie, la causa del proprio mutamento.

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

- **Il mutamento.**

Il mutamento implica tre condizioni o elementi:

1. qualcosa che muta, detto sostrato o materia;
2. qualcosa in cui il sostrato muta, cioè la forma o configurazione;
3. qualcosa a partire da cui esso muta, detta privazione.

- **L'atto e la potenza.**

Ogni mutamento, pertanto, è un passaggio dalla "potenza" all'"atto":

1. la "materia", prima di assumere la forma, è "in potenza" rispetto ad essa;
2. la "forma" invece, quando viene assunta dalla materia, ne costituisce l'"atto", cioè la piena realizzazione delle sue possibilità.

- **La causa del mutamento.**

Ogni mutamento richiede una causa motrice, cioè un agente che lo produca, il quale deve essere già in atto.

Si danno quattro tipi di cause, cioè di condizioni del mutamento: la materia, la forma, il fine e la causa motrice.

- **I moti degli astri.**

Tutti i mutamenti che si verificano sulla Terra dipendono dai moti degli astri, e questi, a loro volta, dal moto della sfera estrema, quella che reca infisse le stelle e contiene l'intero universo.

- **L'anima.**

Aristotele spiega che le realtà viventi hanno come forma e causa del loro movimento un'anima (psyché):

1. un'anima vegetativa nelle piante, principio delle funzioni vegetative (nutrizione e riproduzione);
2. un'anima sensitiva negli animali, principio anche delle funzioni sensitive (percezione, desiderio e movimento locale);
3. un'anima intellettiva negli uomini, principio anche delle funzioni intellettive (pensiero e volontà).

- **La conoscenza umana.**

La conoscenza umana ha inizio sempre dalla percezione delle forme sensibili: all'interno di queste l'intelletto scopre le forme, cioè le essenze, le strutture intelligibili dei vari enti, mediante un processo complesso di induzione.

- **L'"intelletto attivo".**

L'intelletto, a sua volta, prima di apprendere le forme, è in potenza rispetto a esse e chi fa passare l'intelletto umano dalla potenza è un intelletto attivo, da sempre in atto.

- **La "filosofia prima".**

La filosofia prima cerca le cause dell'intero essere, cioè dell'ente in quanto ente ed è esposta nell'opera intitolata dagli editori Metafisica (che significa "dopo la Fisica").

- **Le leggi del pensiero e dell'essere.**

Esistono tre principi logici, cioè delle leggi del pensiero che valgono per tutti gli enti, cioè sono anche leggi dell'essere:

1. il principio di identità;
2. il principio di non-contraddizione;
3. il principio del terzo escluso.

- **I significati dell'essere.**

Aristotele scopre che l'essere si dice in molti sensi quante sono le categorie, di cui la sostanza è la prima, perché è la condizione dell'essere di tutte le altre. La sostanza sensibile è l'unione inscindibile di materia e forma (sinolo), ma ciò che la fa essere sostanza è la sua forma.

Anche la "potenza" e l'"atto" sono due modi fondamentali dell'essere, ma l'"atto" precede la "potenza" e quindi è l'essere nel senso primario.

Un ultimo significato dell'essere è quello in cui si usa il verbo essere per dire "è vero": Aristotele distingue la verità del discorso enunciativo (apofantica) dalla verità del concetto (apodittica).

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

- **L'atto puro.**
I motori delle sfere celesti, per poterle muovere eternamente, devono essere sempre in atto, cioè devono essere puro atto, e quindi immobili, e sono identificati con l'atto del pensiero intuitivo, che è l'unico non implicante movimento.
- **Dio "pensiero di pensiero"**
Il primo tra essi è il motore della sfera delle stelle fisse, che pensa anzitutto se stesso, perciò è pensiero di pensiero, e ha diritto al titolo di Dio supremo.
- **L'etica.**
L'etica ha come fine la felicità, che consiste nell'esercizio abituale e perfetto della funzione che è propria dell'uomo, ossia della virtù.
- **Le virtù.**
Ci sono virtù etiche, che riguardano le funzioni della parte non razionale dell'anima e consistono nel giusto mezzo tra due vizi opposti, e virtù dianoetiche, che riguardano le funzioni della parte razionale e sono fondamentalmente la saggezza e la sapienza.
- **La politica.**
La pólis è la società perfetta, cioè autosufficiente, nella quale l'uomo può realizzare la felicità, perchè l'uomo è per natura un animale politico.
- **Monarchia, oligarchia, democrazia**
L'ordine delle funzioni interne alla pólis è stabilito dalla costituzione, che può essere monarchica (governo di uno), oligarchica (governo di pochi meritevoli) o democratica (governo degli uomini liberi). La costituzione migliore è quella intermedia fra aristocrazia e democrazia, detta politéia (cioè costituzione per eccellenza), in cui la maggior parte dei cittadini sono in una situazione media, cioè non sono né troppo ricchi né troppo poveri.
- **La retorica.**
La retorica comprende l'arte di ben argomentare (dialettica), la conoscenza delle passioni umane e la rettitudine del carattere dell'oratore, che lo rende più credibile.
- **La poesia.**
La poesia è definita come mimesi, cioè imitazione, della vita ed è distinta in vari generi, di cui la tragedia è quello supremo.

11. LA FILOSOFIA ELLENISTICA

11.1 Introduzione.

L'età ellenistica, così definita perché caratterizzata da una diffusione pressoché universale della cultura greca, inizia con la morte di Alessandro Magno (323 a.C.), a cui segue, rapidamente, la sgretolazione dell'impero in realtà politiche diverse e, soprattutto in Grecia, caotiche, che portano definitivamente alla dissoluzione della pólis. L'uomo greco perde il suo senso di appartenenza alla vita pubblica, apparentemente dominata dal caso e dalla cattiveria degli uomini. Da cittadino, fortemente coinvolto nella gestione del bene pubblico, diventa individuo che, di fronte a un universo culturale sempre più instabile, si ripiega in se stesso alla ricerca di una felicità non minacciabile dai rivolgimenti esterni. Le filosofie ellenistiche cercano di dare una risposta a queste esigenze elaborando speculazioni di carattere pratico, che consentano al saggio di raggiungere la serenità e l'imperturbabilità in ogni circostanza, abbandonando la grande riflessione metafisica dell'età classica, perché troppo lontana dalla vita quotidiana e inefficace dal punto di vista etico.

11.2 Epicuro e il compito della filosofia.

Epicuro nasce a Samo nel 341 a.C. e nel 306-7 si trasferisce ad Atene, dove rimane fino alla morte (270 a.C.) e dove fonda la sua scuola, il Giardino, molto frequentata nonostante la contemporanea presenza dell'Accademia e del Liceo. Il successo del Giardino viene dalla concezione della filosofia di Epicuro come ricerca della felicità e come "farmaco" contro la paura degli dei, della morte, del dolore. Dopo la morte di Epicuro, il suo pensiero non viene più messo in

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

discussione o modificato e si organizza in una disciplina fermissima, che non conosce un'evoluzione altrettanto varia e contrastata quanto quella delle altre due scuole ellenistiche dello stoicismo e dello scetticismo.

Il pensiero epicureo è sostanzialmente finalizzato alla morale e si articola in tre sezioni specifiche:

- 1° logica (detta "canonica");
- 2° fisica;
- 3° etica.

1. La logica epicurea

Lo strumento principale della conoscenza, e nel contempo il criterio della verità, è per Epicuro la sensazione, che è di per sé irrefutabile, sempre vera e oggettiva. L'oggettività dipende dalla sua genesi fisica e cioè dal fatto che è il risultato dell'impressione sui sensi di flussi di atomi, che riproducono le forme degli oggetti. Altri strumenti della conoscenza sono le anticipazioni, o prolessi, consistenti nel ricordo di sensazioni passate, usate per anticipare sensazioni future e nella sostanza corrispondenti ai concetti.

Un terzo strumento è costituito dai sentimenti di piacere e di dolore, che possono intendersi come la risonanza interiore delle sensazioni e che stanno anche a fondamento dell'etica. Epicuro nega alla conoscenza razionale (opinione) l'evidenza immediata propria della sensazione e quindi le accosta un criterio di valutazione coincidente con la ricerca della diretta verifica empirica, o almeno con la compatibilità con l'esperienza.

2. La fisica epicurea.

Il mondo per Epicuro è formato di atomi e di vuoto. Gli atomi sono corpi indivisibili, infiniti di numero, connotati da figura geometrica, peso e grandezza e quindi privi di qualità, strutturalmente dotati di moto. Il vuoto è invece di natura incorporea e intangibile: la sua presenza serve solo a giustificare l'esistenza del moto. Il moto degli atomi è verticale, dall'alto in basso, con una leggera deviazione dalla perpendicolare (detta clinamen) che permette agli atomi di incontrarsi fra loro e di generare il mondo, seguendo una legge di aggregazione strettamente dipendente dalle loro forme geometriche e dalle masse. Il cosmo è formato da infiniti mondi che si fanno e si disfano infinite volte. Per Epicuro anche gli dei e l'anima sono costituiti di atomi, di natura speciale. Gli dei hanno forma analoga a quella degli uomini, ma si disinteressano alle vicende umane; l'anima razionale viene privilegiata rispetto all'anima sensibile.

3. L'etica epicurea.

Epicuro professa un'etica edonistica, cioè fondata sul piacere. Ma con ciò egli intende soprattutto quel genere di piacere in quiete (piacere catastematico) che trova la sua massima espressione nell'assenza di dolore rispetto al corpo (aponia) e all'anima (atarassia). Non nega che anche ogni altro piacere sia un bene, ma fissa una gerarchia dei piaceri fondata sulla maggiore o minore fatica che si dovrebbe spendere per realizzarli. Il piacere dell'anima è ritenuto un'amplificazione di quello del corpo, quindi superiore a esso, ma non eterogeneo. È necessario ricercare una virtù (saggezza) capace di valutare e soppesare i singoli piaceri e scegliere fra essi tenendo conto del grado di autarchia (il non-aver-bisogno-di-nulla per alimentarsi) e di absolutezza (non essere suscettibile di aumento o diminuzione nel tempo) di ciascun piacere. Questo criterio evidenzia la superiorità del piacere catastematico, cioè della gioia che viene dal sentirsi esenti da dolori: esso è appunto in sommo grado autarchico e assoluto.

La gerarchia dei piaceri pone così al vertice i piaceri naturali e necessari (mangiare quando si ha fame, bere quando si ha sete), i quali vanno sempre perseguiti perché tolgono il dolore del corpo. Al secondo posto pone i piaceri naturali e non necessari (per esempio, il mangiar bene) i quali sono concessi solo talvolta. Al terzo e ultimo posto si collocano i piaceri non naturali e non necessari (per esempio, il desiderio di fama, ricchezza e potere), i quali non sono mai leciti per il fatto che turbano la serenità (atarassia) dell'uomo e, non avendo in sé alcun limite e misura, sono insaziabili e lasciano l'uomo perennemente insoddisfatto. Su questi presupposti Epicuro sconsiglia l'impegno politico e invita a una vita nascosta e nella sostanza asociale (fatta eccezione per il vincolo dell'amicizia): egli considera la giustizia e le istituzioni politiche, infatti, come forme innaturali, fondate sulla ricerca del terzo tipo di piaceri, in assoluto i più dannosi.

11.3 Lo stoicismo.

È la scuola filosofica ellenistica fondata ad Atene da Zenone di Cizio (333-263 a.C.), sviluppata da Cleante (330-233 a.C.), portata a piena maturazione e sistematizzata da Crisippo (281-208 a.C.). Nei secc. II e I a.C. si parla di mediostocismo perché lo stoicismo rinasce grazie a Panezio (185-110 a.C.) e Posidonio (135-51 a.C.), che attenuano certe asperità dell'etica e assumono su molti punti posizioni eclettiche.

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

La filosofia stoica si occupa di logica, di fisica e soprattutto di etica e si fonda complessivamente sul concetto di *lógos* (ragione insita nelle cose), inteso come principio veritativo in logica, cosmologico in fisica e normativo in etica.

1. La logica stoica.

La logica per gli stoici è divisa in dialettica e retorica; la dialettica si occupa sia dei modi in cui si forma la conoscenza, sia delle regole formali secondo cui si sviluppa il ragionamento. L'anima è una *tabula rasa* che acquista le conoscenze per l'impulso originario della sensazione, la quale si imprime sugli organi di senso e poi passa all'anima sotto forma di alterazione, o impronta materiale, dando luogo a una rappresentazione. L'anima giudica con la sua parte razionale ogni singola rappresentazione e dà il suo assenso solo a quelle che sono particolarmente chiare ed evidenti: si hanno così quelle che gli stoici chiamano rappresentazioni catalettiche (letteralmente: comprensive), le quali servono da base per il processo intellettuale, che ha carattere universale. Gli stoici ammettono anche l'esistenza di anticipazioni, o "prolessi", concepite come naturali concezioni degli universali, innate nell'uomo.

2. La fisica stoica.

La fisica stoica è materialista e si basa sull'ammissione di due principi: uno attivo, il *lógos*, e uno passivo, la materia. Il *lógos* è inteso come fuoco, o *pneuma* (soffio caldo), ossia come principio naturale vivificatore del mondo (essendo la vita legata al calore), ma anche come la forma delle cose, cioè come il principio che rende conoscibili, e dunque in sé razionali, le cose. Questa doppia valenza del *lógos* determina alcune conseguenze importanti:

- il mondo, poiché è costituito e retto dal fuoco-*lógos*, subirà ciclicamente una distruzione per conflagrazione, e poi si riformerà sempre identico infinite volte;
- il cosmo è paragonabile a un grande vivente in cui tutte le parti sono solidali;
- il *lógos* (ragione), in quanto insito nelle cose, domina ogni avvenimento, sicché da un lato tutto è razionale, dall'altro tutto è rigidamente determinato;
- il *lógos* stesso si configura come principio divino e quindi determina una chiara concezione panteistica.

3. L'etica stoica.

Il principio su cui si basa la morale stoica è detto "primo istinto" e corrisponde all'istinto di autoconservazione, per cui ogni vivente ricerca ciò che giova alla sua natura e fugge ciò che le nuoce. Siccome l'uomo è essenzialmente *lógos*, cioè ragione, egli dovrà ricercare quello che incrementa la propria ragione, e cioè la scienza, e fuggire quello che la danneggia, cioè l'ignoranza. Il bene e il male, la virtù e il vizio vengono pertanto definiti in termini di scienza e ignoranza (intellettualismo etico), riproponendo così quella che era l'essenza del pensiero di Socrate. Inoltre gli stoici riducono il piacere a una pura eventuale manifestazione della virtù; condannano senza appelli la passione, propugnando l'*apatia* (assenza di passioni); negano valore etico a ogni realtà che non sia la virtù-scienza, dichiarando vita, salute, bellezza indifferenti dal punto di vista morale (cioè né beni, né mali) e "preferibili" solo da un punto di vista fisico e biologico. Tutte le virtù sono ridotte a una, la scienza dei beni e dei mali, e la virtù viene ritenuta sempre identica in tutti gli esseri razionali, uomini e dei. Gli stoici inoltre, a differenza degli epicurei, rivalutano la legge positiva dello Stato, in quanto la ritengono una diretta espressione del *lógos*-principio.

11.4 Lo scetticismo di Pirrone.

L'iniziatore dello scetticismo è Pirrone di Elide (circa 365-circa 275 a.C.), che insieme al discepolo Timone di Fliunte (320-230 a.C.) elabora il pirronismo, caratterizzato da un atteggiamento radicale e conseguente di *epoché*, o sospensione del giudizio, perché l'uomo non ha la possibilità di motivare i propri giudizi sia in ambito conoscitivo, sia in ambito etico. Questo atteggiamento conduce Pirrone sino all'*afasia*, da intendersi non banalmente come assenza di parola, bensì nel senso di non attribuire né verità né falsità alle sensazioni e alle opinioni in rapporto all'autentica natura degli oggetti. Il risultato etico dello scetticismo pirroniano deve ricercarsi essenzialmente nell'*atarassia*, cioè nella liberazione dai turbamenti dell'animo (passioni) che derivano soprattutto dall'adesione a opinioni dogmatiche.

11.5 Lo scetticismo accademico.

In una seconda fase, legata agli sviluppi dell'Accademia platonica e rappresentata da Arcesilao di Pitane (315-241 a.C.) e Carneade (213-132 a.C.), lo scetticismo si contrappone in primo luogo alle dottrine dello stoicismo. Arcesilao attacca il criterio dogmatico della rappresentazione catalettica elaborata dagli stoici, sostenendo che intorno alle cose non si può affermare o negare nulla. Elaborava anche una dottrina del ragionevole, frutto di un naturale istinto dell'uomo in grado di guidarlo in sede pratica.

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

Anche Carneade critica a fondo le certezze conoscitive degli stoici, ammettendo però una rappresentazione persuasiva come criterio di probabilità o di verosimiglianza che può servire come guida all'azione, senza ricadere nel dogmatismo tipico del saggio stoico.

11.6 Riepilogo.

- **Le filosofie ellenistiche**
La dissoluzione della pólis conseguente all'impero di Alessandro Magno porta l'uomo greco a sentirsi non più cittadino ma individuo alla ricerca di una felicità interiore, a cui le filosofie ellenistiche cercano di dare una risposta elaborando speculazioni di carattere pratico.
- **Epicureismo**
Epicuro concepisce la filosofia come ricerca della felicità e come "farmaco" contro la paura degli dei, della morte, del dolore.
- **La sensazione**
Per Epicuro la sensazione è irrefutabile e sempre vera; è lo strumento principale della conoscenza e "criterio di verità", superiore anche alla conoscenza razionale.
- **Le prolessi e i sentimenti di piacere e di dolore**
Altri strumenti della conoscenza sono: le anticipazioni o prolessi (ricordo di sensazioni passate per anticipare sensazioni future) e i sentimenti di piacere e di dolore.
- **Gli atomi e il vuoto**
Il mondo è formato da atomi, infiniti e strutturalmente dotati di moto, e dal vuoto. Il moto degli atomi è verticale, con una leggera deviazione dalla perpendicolare (detta clinamen) che permette agli atomi di incontrarsi fra loro e di generare il mondo.
- **L'etica edonistica**
Epicuro professa un'etica edonistica, cioè fondata sul piacere, intendendo soprattutto quel genere di piacere in quiete (piacere catastematico), che trova la sua massima espressione nell'"assenza di dolore" rispetto al corpo (aponia) e all'anima (atarassia).
- **La gerarchia dei piaceri**
La gerarchia dei piaceri, elaborata sulla base del loro grado di absolutezza e di autarchia, pone al vertice i piaceri naturali e necessari, al secondo posto i piaceri naturali e non necessari, al terzo posto i piaceri non naturali e non necessari.
- **Stoicismo**
Lo stoicismo è fondato ad Atene da Zenone di Cizio e sviluppato da Cleante e Crisippo. Nei secc. II e I a.C. si parla di mediostocismo grazie a Panezio e Posidonio, che attenuano certe asperità dell'etica e assumono posizioni eclettiche.
- **La logica**
La logica per gli stoici è divisa in dialettica, che si occupa dei modi in cui si forma la conoscenza, nonché delle regole formali secondo cui si sviluppa il ragionamento, e
• retorica.
- **L'anima e le sensazioni**
L'anima è una tabula rasa che acquista le conoscenze per l'impulso originario della sensazione, la quale passa, attraverso gli organi di senso, all'anima sotto forma di alterazione o impronta materiale dando luogo a una rappresentazione.
- **Le rappresentazioni catalettiche**
Le rappresentazioni catalettiche servono da base per il processo intellettuale, sono particolarmente chiare ed

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

evidenti e hanno carattere universale.

- **La fisica**
La fisica stoica è materialista e si basa sull'ammissione di due principi, uno attivo, il *lógos*, inteso come fuoco o *pneuma*, e uno passivo, la materia.
- **L'etica: scienza dei beni e dei mali**
L'etica stoica si basa sul principio del primo istinto, che corrisponde all'istinto di autoconservazione. Il bene e il male, la virtù e il vizio vengono definiti in termini di scienza e ignoranza. La passione è condannata senza appelli, propugnando l'*apatia* (assenza di passioni); negano valore etico a ogni realtà che non sia la virtù-scienza e riducono tutte le virtù a una, la scienza dei beni e dei mali.
- **Scetticismo**
Pirrone di Elide e il suo discepolo Timone di Fliunte elaborano lo scetticismo, caratterizzato da un atteggiamento radicale di *epoché* o sospensione del giudizio. Questo atteggiamento porta all'*afasia*, nel senso di non attribuire né verità né falsità alle sensazioni e alle opinioni, e all'*atarassia*, cioè alla liberazione dai turbamenti dell'animo (passioni).
- **Lo scetticismo accademico**
In una seconda fase, legata agli sviluppi dell'Accademia platonica e rappresentata da Arcesilao di Pitane e Carneade lo scetticismo si contrappone in primo luogo alle dottrine dello stoicismo, giudicate dogmatiche.

12. LA FILOSOFIA A ROMA

12.1 Introduzione.

Alla fine del I secolo a.C. Roma ha l'egemonia indiscussa di tutto il bacino del Mediterraneo. In particolare è la cultura greca, sia pur già in fase decadente, ad affascinare il mondo romano, di per sé essenzialmente pratico e poco incline alla riflessione filosofica. La filosofia greca viene apprezzata soprattutto per la sua ricchezza e sensibilità culturale, in grado di ben preparare e formare i giovani per la carriera politica e forense.

12.2 Cicerone e la diffusione della cultura greca.

Il più grande diffusore della cultura greca in Roma è sicuramente Marco Tullio Cicerone (106-43 a.C.), filosofo, retore e uomo politico. La sua attenzione si appunta sui temi etici assai più che su quelli cosmologici e ontologici, assumendo una posizione eclettica, che riprende la morale stoica, ma ne mitiga l'astrattezza e il rigore con una maggior attenzione alla vita pratica e biologica.

12.3 Il neostoicismo.

Il neostoicismo è l'indirizzo filosofico più diffuso in Roma, perché offre una risposta all'esigenza di senso e di felicità, molto avvertita dalla società romana. Gli autori neostoici più importanti, che riducono ai minimi termini i temi logici e fisici a vantaggio di un diffuso senso religioso, sono Seneca, Epitteto e l'imperatore Marco Aurelio.

Lucio Anneo Seneca (circa 4 a.C.-65 d.C.) elabora e distingue il concetto di coscienza (la strutturale consapevolezza del bene e del male implicita in ogni uomo) da quello di volontà, intesa per la prima volta, esplicitamente, come una facoltà autonoma, distinta dalla ragione. Ha inoltre un vivo senso del peccato, non comune nella filosofia greca, uno spiccato senso dell'uguaglianza fra tutti gli uomini, compresi gli schiavi, e addirittura un senso dell'amore scambievole.

Il greco Epitteto (circa 60-circa 138 d.C.) critica la divisione stoica della sfera morale in beni, mali e cose indifferenti e la riduce alla distinzione fra le cose che sono in nostro potere e le cose che non lo sono. Ogni vizio, ogni errore e turbamento nasce dalla confusione dei due piani. In tal senso l'azione del saggio che ha di mira solo le cose che sono in suo potere è in sommo grado libera, perché dipende da un criterio interiore e solo da quello. Nella sua filosofia è presente anche una forte componente religiosa e solidaristica nei confronti di tutti gli altri uomini come membri di un'unica società umana, senza distinzioni.

L'imperatore Marco Aurelio (121-180) parte da posizioni pessimiste che sottolineano la precarietà e la monotonia del tutto, ma giunge ad ammettere un riscatto del cosmo, considerandolo come una manifestazione dell'eterno trasformarsi del principio materiale, secondo la legge inderogabile e perfetta del "*lógos* divino": il divenire non porta al nulla, ma a

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

un'altra forma di essere. Nel mondo l'uomo ha una posizione di rilievo, che lo innalza fino all'altezza degli dei, quando si ritira in sé, nella parte razionale dell'anima, per vivere un'intensa vita religiosa e praticare l'amore per il prossimo.

12.4 L'epicureismo.

Anche l'epicureismo, avversario storico dello stoicismo, conosce notevole fortuna a Roma. Il suo più illustre rappresentante è Tito Lucrezio Caro (circa 98-circa 54 a.C.), autore di un importante e famosissimo poema filosofico, il *De rerum natura* (La natura).

Il punto di partenza di Lucrezio è il riconoscimento del male quale dimensione dominante nel mondo nel quadro epicureo di una concezione antifinalistica della natura, per cui il "divenire" non ha alcun fine. Il superamento del pessimismo avviene tramite la scienza e la sapienza predicate da Epicuro, che hanno il potere di liberare dall'ignoranza, dal male e soprattutto dal timore della morte. Ciò che Lucrezio aggiunge di proprio alla filosofia di Epicuro non è tanto da ricercarsi in ambito dottrinale, quanto nel profondo pathos che pervade il suo poema e nella viva partecipazione al dolore umano, anzi al dolore cosmico.

12.5 Il neoscetticismo.

Piuttosto diffuso è anche il neoscetticismo, che con Enesidemo (sec. I a.C.) e Agrippa (secc. II-I a.C.) torna alla posizione pirroniana, portata a compimento con la vasta sistemazione di Sesto Empirico (secc. II-III d.C.).

Il neoscetticismo si caratterizza per il fatto di mantenere sempre aperta la ricerca al di là di ogni affermazione conclusiva (e dunque anche di quella rappresentata dal dogmatismo negativo di chi nega la possibilità di conoscere) in conformità con l'originaria intenzione "indagatrice" dello scetticismo. L'ideale della "vita senza dogmi" permette di raggiungere una condizione di pace e di "imperturbabilità interiore", fin dalle origini l'ideale del saggio.

12.6 Riepilogo.

- **Cicerone**
Marco Tullio Cicerone è il più grande diffusore della cultura greca in Roma. Si interessa soprattutto di etica, assumendo una posizione eclettica, che ripropone la morale stoica in forma mitigata.
- **Il neostoicismo**
Il neostoicismo è l'indirizzo filosofico più diffuso in Roma con una riduzione dei temi logici e fisici a vantaggio di un diffuso senso religioso.
- **Seneca**
Lucio Anneo Seneca elabora il concetto di volontà e lo distingue da quello di coscienza, ha un vivo senso del peccato e uno spiccato senso dell'uguaglianza fra tutti gli uomini.
- **Epitteto**
Epitteto distingue fra le cose che sono in nostro potere e le cose che non lo sono e afferma che ogni vizio, errore e turbamento nasce dalla confusione dei due piani. Solo l'azione del saggio, che ha di mira le cose che sono in suo potere, è in sommo grado libera, perché dipende unicamente da un criterio interiore.
- **Marco Aurelio**
Marco Aurelio afferma che l'uomo nel mondo ha una posizione di rilievo, simile agli dei, se si ritira in sé per vivere un'intensa vita religiosa e praticare l'amore per il prossimo.
- **Lucrezio e l'epicureismo**
Anche l'epicureismo ha notevole fortuna a Roma: il più illustre rappresentante è il poeta Tito Lucrezio Caro, che, partendo dalla constatazione che il male è la dimensione dominante nel mondo, la supera con la scienza e la sapienza epicurea.

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

- **Il neoscetticismo**

Piuttosto diffuso è anche il neoscetticismo, di Enesidemo, Agrippa e Sesto Empirico, che mantengono sempre aperta la ricerca, propugnando l'ideale della vita senza dogmi.

13. PLOTINO E IL NEOPLATONISMO

13.1 Introduzione.

Con Plotino si giunge ai vertici del pensiero metafisico classico, che per la prima volta pone la domanda fondamentale: "Perché esiste il Principio o Uno-Bene?". Il neoplatonismo, di cui Plotino è il principale rappresentante, avrà molta fortuna, in particolare, nella filosofia medievale e rinascimentale, perché si mostrerà in grado di mediare le esigenze razionali della filosofia con un'interpretazione spirituale dell'uomo e della sua vita.

13.2 Vita e opere di Plotino.

Plotino nasce a Licopoli (Egitto) nel 205 d.C. Dal 232 si dedica alla filosofia ad Alessandria e frequenta le lezioni di Ammonio Sacca, tradizionalmente considerato il fondatore del neoplatonismo. Nel 243 segue l'imperatore Gordiano nella sua sfortunata spedizione in Oriente. Nel 244 giunge a Roma, dove fonda una scuola filosofica di notevole successo, che attira anche nobili e politici. La scuola di Plotino mira a insegnare agli uomini come sciogliersi spiritualmente dalla vita terrena al fine di riunirsi al divino, per contemplarlo e fruirlo fino a giungere a una trascendente unione estatica.

Plotino compone 54 trattati, che il discepolo Porfirio raccoglie e sistema in sei gruppi di nove con il titolo Enneadi.

13.3 La rifondazione della metafisica.

Plotino compie un'autentica rivoluzione nella storia del platonismo: egli opera una rifondazione sistematica della metafisica, portando alle estreme conseguenze le dottrine non scritte di Platone. Ogni cosa, per poter essere, deve avere una unità, se viene privata della quale perisce. L'essere stesso dipende dall'unità. Ai differenti livelli di realtà l'Uno è in forme differenziate, ma tutte dipendono dall'Uno supremo, infinita potenza produttrice, "al di sopra dell'essere" e "al di sopra dell'intelligenza" e perciò ineffabile, di cui cioè non si può dire nulla. Infatti, qualsiasi parola si pronunci sull'Uno presuppone il riferimento ad alcunché di determinato, che è comunque inadeguato, oppure ha significato solo per analogia e allusione. Il termine che si attaglia all'Uno in modo preminente, anche se non si può dire totalmente, è quello di Bene come potenza e ricchezza infinita e quindi origine di tutte le cose.

13.4 Perché l'Uno?

La rifondazione della metafisica in Plotino tocca vertici mai raggiunti dal pensiero greco: infatti il primo e supremo problema non è quello tradizionale "come dall'Uno derivano i molti", ma addirittura "perché c'è l'Uno-Bene, ossia perché c'è l'Assoluto?". È questo il problema veramente più arduo, che Platone e Aristotele avrebbero respinto, perché il Principio primo si pone, come tale, al di là di ogni possibilità di essere messo a problema. La risposta di Plotino è che l'Uno si "autopone", il Bene "crea se stesso", e dunque il Principio primo e supremo va inteso come attività autoproduttrice. Il Principio primo inoltre è assoluta libertà, che ha voluto essere come è. L'Uno è dunque la prima ipostasi, libertà autoproduttrice.

13.5 La processione di tutte le cose dall'Uno.

Anche al secondo dei grandi problemi metafisici: "perché e come dall'Uno sono derivate le molte cose che sono?", Plotino dà una risposta che costituisce uno dei guadagni più cospicui del pensiero antico. Le forze operanti che derivano dall'Uno e poi dalle altre ipostasi sono due:

1. la forza operante originaria dell'Uno stesso, che coincide con la sua attività autoproduttrice ed è libertà per eccellenza;
2. l'attività o forza che procede dall'Uno: è una "necessità" che dipende da un atto di "libertà" (quella per cui l'Uno è ciò che ha voluto essere).

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

La storiografia filosofica più recente, alla luce di queste chiarificazioni, ha messo in evidenza come la processione delle cose dall'Uno non possa più essere interpretata né come emanazione, né come necessità, come fino a qualche tempo fa si è ritenuto. L'Uno infatti non crea liberamente le cose, ma crea sè liberamente come infinita potenza che deve espandersi infinitamente producendo l'altro da sé. Insomma: Dio ha liberamente voluto sè come necessariamente produttore le cose.

13.6 Dialettica circolare e contemplazione creatrice.

Il carattere della processione delle ipostasi dall'Uno non è perciò lineare, ma è un processo "circolare", che termina in un momento contemplativo che fa essere l'ipostasi ciò che è. Ciò che procede dall'Uno è una sorta di potenza informe: per sussistere deve rivolgersi a contemplare l'Uno stesso, così da fecondarsi e riempirsi di esso, e poi deve rivolgersi su se stesso fecondato dall'Uno. Nel primo momento si produce l'essere, nel secondo il pensiero che lo pensa. Si produce in tal modo la seconda ipostasi, il Nôus (in greco è l'Intelligenza), che è l'ipostasi dell'Essere del Pensiero e della Vita per eccellenza. La terza ipostasi, l'Anima, deriva da una potenza che procede dal Nôus, la quale trae la propria sussistenza rivolgendosi a contemplare il Nôus stesso; mediante la contemplazione del Nôus entra in contatto con l'Uno-Bene, da cui si deriva la conseguente possibilità di un ritorno finale all'Uno. Con il contemplare ciò che è prima di lei, l'Anima pensa; contemplando sé che pensa, si conserva nel suo essere; infine, guardando ciò che viene dopo di lei, ordina e regge il cosmo sensibile che da lei procede. Con il cosmo fisico termina la scala degli esseri. Infatti la materia è l'affievolirsi estremo della forza produttrice, ormai priva di capacità di quel rivolgersi a contemplare che crea le cose. È quindi il termine conclusivo e informe di un processo. In tal modo Plotino spinge la spiritualizzazione del cosmo ai limiti estremi. L'uomo è essenzialmente la sua anima, da cui dipendono tutte le attività: la conoscenza intellettuale, le sensazioni, le volizioni, i sentimenti e le passioni. Il destino ultimo dell'anima dell'uomo consiste nel ricongiungimento all'Uno-Bene, che è possibile anticipare anche su questa terra se si toglie tutto ciò che da lui ci divide per conseguire la visione dell'Uno stesso (estasi) e la partecipazione a esso.

13.7 Gli sviluppi del neoplatonismo.

Il pensiero di Plotino viene ordinato e diffuso da Porfirio (233-305). Il neoplatonismo si articola in varie scuole: la scuola di Siria, fondata da Giamblico, scolaro di Porfirio, dopo il 300; la scuola di Pergamo, fondata da Edesio, discepolo di Giamblico; la scuola di Atene, fondata da Plutarco di Atene fra i secc. IV e V, che ha come principale rappresentante Proclo; la seconda scuola di Alessandria, contemporanea a quella di Atene, a carattere erudito. I capisaldi dottrinali del neoplatonismo in generale sono i seguenti:

1. il riconoscimento definitivo della dimensione soprasensibile come di ordine superiore rispetto a quella sensibile;
2. l'adesione alla teoria della processione delle ipostasi;
3. la totale deduzione del mondo fisico da quello soprasensibile, attraverso la deduzione dal principio primo (Uno) della stessa materia;
4. un forte senso dell'unità di tutte le cose, concepite come manifestazioni dell'unica sostanza del Principio-Uno;
5. la risoluzione della morale nella mistica e del concetto di assimilazione a Dio a estasi;
6. la funzione teologica della filosofia intesa come giustificazione razionale del politeismo (con particolare riguardo a Proclo e Giamblico);
7. l'assunzione della fede teurgica (una pratica magico-esoterica per evocare gli dei e agire con simboli o riti medianici) come parte integrante e culminante della sapienza filosofica.

13.8 Riepilogo.

- **La rifondazione della metafisica**
- Plotino opera una vera e propria rifondazione della metafisica, portando alle estreme conseguenze le dottrine non scritte di Platone.
- **L'Uno**
Ai differenti livelli di realtà (o ipostasi) l'Uno è in forme differenziate, ma tutte dipendono dall'Uno supremo, che è al di sopra dell'essere e al di sopra dell'intelligenza.
- **Il vertice della metafisica**

MAPPE CONCETTUALI: LA FILOSOFIA ANTICA

La rifondazione della metafisica raggiunge il vertice massimo con la domanda che Plotino si pone: perché c'è l'Uno-Bene, ossia perché c'è l'Assoluto? La risposta plotiniana è che l'Uno si autopone e, poiché è assoluta libertà, è libertà autoproduttrice.

- **Le forze operanti dell'Uno**

Le forze operanti che derivano dall'Uno sono due: la forza operante originaria dell'Uno stesso, che è libertà per eccellenza; l'attività o forza che procede dall'Uno: è una necessità che dipende da un atto di libertà.

- **La processione delle ipostasi**

La processione delle ipostasi dall'Uno, prima ipostasi, non è lineare ma è un processo circolare che termina in un momento contemplativo che fa essere l'ipostasi ciò che è.

- **Il Nôus**

Nel primo momento si produce l'essere, nel secondo il pensiero che pensa l'essere. In questo modo si produce la seconda ipostasi, il Nôus o Intelligenza.

- **L'Anima e il cosmo sensibile**

La terza ipostasi, l'Anima, deriva da una potenza che procede dal Nôus. Con il contemplare il Nôus, che è prima di lei, l'Anima pensa; contemplando sé che pensa, si conserva nel suo essere; infine, guardando ciò che viene dopo di lei, ordina e regge il cosmo sensibile che da lei procede.

- **La materia**

Con il cosmo fisico termina la scala degli esseri: infatti la materia è l'affievolirsi estremo della forza produttrice.

- **L'uomo**

L'uomo è essenzialmente la sua anima, da cui dipendono tutte le attività e il cui destino ultimo è il ricongiungimento all'Uno-Bene.